

PRESIDENTE -

Ha la parola il compagno Tron Elvio di Torino.

---

TRON - Torino

Compagne e compagni delegati, riteniamo di dover portare a questo Congresso le esperienze di lotta che noi, operai della Bertone, abbiamo conosciuto dopo la lotta del contratto.

Esperienze che crediamo interessanti e per la lotta stessa e per il tipo di lotta che abbiamo portato avanti. I lavoratori, gli operai della Bertone, avevano già condotto in maniera esemplare la lotta per il contratto nazionale, sviluppando l'articolazione, scioperando un'ora e lavorando due, alternando cioè le fermate alla ripresa del lavoro. Acquisendo quindi le forme più avanzate della lotta articolata.

E quando gettammo avanti il problema della nocività e dell'ambiente di lavoro sganciandoli dalla monetizzazione eravamo già preparati ad adottare le forme più intelligenti di lotta articolata.

In queste rivendicazioni l'ambiente di lavoro occupava il posto centrale. Tuttavia ritenemmo che inoltrandoci in una lotta certamente lunga e dura, fosse necessario, avendo le lotte un certo costo per gli operai in termini di perdita di ore e quindi di salario, che la

piattaforma rivendicativa comprendesse pure richieste salariali. Chiedemmo perciò l'aumento del premio di produzione, aggiungendo anche la richiesta della mensa.

La lotta durò 36 giorni, con scioperi di 2-3 ore giornaliere, spezzettate in brevi, continue fermate di mezz'ora, quindici minuti, dieci minuti. Fu gestita completamente dai delegati assieme ai membri di Commissione Interna ed ha rivelato l'alto potenziale di unità di base.

Non solo. Ma ha rivelato altresì che soprattutto, a livelli di delegati, non di tutti a dire il vero, l'unità di classe è un fatto acquisito.

La lotta ha presentato alcuni tratti che meritano di essere sottolineati. Il più importante, senza dubbio, fu il blocco delle vetture finite ai cancelli. Ogni mezz'ora ai cancelli della carrozzeria Bertone si alternavano gli operai di un determinato reparto, di una determinata linea, impedendo con la loro presenza fisica l'uscita dei camion con le vetture finite.

Lasciavano invece entrare il materiale che serviva per alimentare le linee, uscire le vetture semi-lavorate che dovevano poi rientrare in fabbrica per ulteriori lavorazioni, impedendo così ogni tentativo della direzione di fermare le linee adducendo a pretesto la mancanza di materiale.

Altro elemento che ha caratterizzato la lotta sono stati i cortei. I lavoratori in lotta hanno marciato in corteo dalla fabbrica fino davanti il Municipio di Grugliasco. Abbiamo fatto intervenire il Sindaco, insistendo della responsabilità delle conseguenze della lotta

le autorità politiche.

Siamo andati ancora in corteo di fronte alla sede dell' AMA, l'Unione industriale, ed abbiamo portato per le vie di Torino la testimonianza della nostra lotta.

Contemporaneamente alla lotta della Bertone, entravano in agitazione gli operai della Lancia per la parità con la Fiat. Questo è un vecchio obiettivo dei compagni della Lancia, l'esigenza di colmare la differenza che li separava dai lavoratori della Fiat, la necessità di eliminare una grossolana ingiustizia che qualificava gli uni come operai di seconda serie nei confronti degli altri. Esigenza fondamentale, quindi, la parità, soprattutto adesso che l'impero di Agnelli aveva assorbito la Lancia.

In questo quadro, per legare la lotta della Lancia a quella della Bertone, gli operai della Bertone decidevano di andare in massa in corteo dentro lo stabilimento Lancia di Torino. Così, fra lo sbalordimento, fra lo stupore dei dirigenti della Lancia, i lavoratori della Bertone entravano in fabbrica.

Non vogliamo qui essere patetici; tuttavia fu veramente esaltante l'incontro, l'unione nella lotta tra gli operai delle due fabbriche. E' in questi momenti che la classe si accorge che la lotta è unica, che non sono i cancelli delle fabbriche che separano i lavoratori, che non ci sono operai Lancia e operai Bertone. Ci sono solo operai sfruttati dall'organizzazione capitalista del lavoro, operai che comprendono che solo la lotta di classe apre la strada ad una società fondata sul

lavoro, sulla condizione umana e non sul capitale e sullo sfruttamento dell'uomo da parte di esso.

Abbiamo avuto 36 giorni di lotta articolata, portata all'estremo con gli scioperi oscuri, quando i delegati proclamavano col fischiello gli scioperi, ed erano scioperi di 10-15 minuti, veramente oscuri per la organizzazione capitalistica, per il padrone.

Si è vinto sia alla Lancia come alla Bertone.

I problemi che ci stanno davanti ora sono la realizzazione delle conquiste ottenute, sull'ambiente di lavoro; poiché, compagni, la lotta continua. Adesso il padrone cerca di riprendersi quello che ci ha dovuto dare con la nostra lotta, insabbiando le iniziative dei delegati. C'è un tentativo continuo di assorbire il delegato, di integrarlo nell'organizzazione padronale. E qui apriamo il discorso sul delegato.

Noi riteniamo che il delegato, in quanto espressione del gruppo omogeneo, deve tendere a ricomporre tutta la classe. Per far questo è necessario che il Consiglio dei delegati abbia una funzione non esclusivamente sindacale ma anche politica, per cui egli, il delegato, si pone in modo dialettico verso l'organizzazione sindacale, per affrontare tutti i problemi operai in fabbrica, come nella società.

Il Consiglio di fabbrica deve tendere a collegarsi con gli altri Consigli, anche di altre categorie, con i Consigli di quartiere, con il movimento studentesco. Per far questo non può limitarsi ad una funzione contrattuale, ma deve essere uno strumento di potere classista che ponga permanentemente in discussione il siste

ma dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Ora noi riteniamo che in questa prospettiva non ci sia più posto per la vecchia Commissione Interna. Crediamo che il Consiglio dei delegati debba prendersi tutti i poteri che è e che sarà in grado di conquistarsi.

Per quanto riguarda, quindi, il problema della funzione contrattatrice che ancora oggi è della Commissione Interna, riteniamo debba essere compito del Consiglio delegare a rotazione alcuni delegati alle trattative. Spetta in ogni modo al Consiglio dei delegati, come espressione della classe, decidere una determinata linea con le sue scelte da farsi.

Un altro discorso da fare è essenzialmente un discorso di strategia. Bisogna prima di tutto avere le idee molto chiare sulla funzione che noi, come classe operaia, intendiamo dare al Sindacato.

Cos'è dunque per noi il nuovo Sindacato? A quali fini intendiamo tendere?

Se siamo d'accordo che il Sindacato è uno strumento nelle mani della classe operaia la quale si serve di questo strumento per far avanzare le sue condizioni dentro e fuori la fabbrica e che tende a mettere in crisi l'organizzazione capitalistica del lavoro, per sostituirla con quella operaia e socialista, allora dobbiamo fare una scelta decisiva, una scelta di carattere di coraggio politico.

E per scelta intendiamo la necessità di capovolgere l'impostazione sindacale tradizionale. Non più un Sindacato come organizzazione di categorie, come ge-

store delle lotte da condursi sempre nell'ambito del sistema, ma bensì un Sindacato al servizio della classe e dei suoi organismi di base, nelle fabbriche come nei quartieri.

Qui riteniamo di dover aprire il discorso sul l'unità sindacale, su come noi la intendiamo, su come è venuto avanti tutto il processo di unità nelle lotte e nei rapporti con gli altri Sindacati.

Sappiamo tutti che la base, la classe operaia sente profondamente il problema e vuole sinceramente arrivare il più presto possibile a delle forme di unità organica. Del resto abbiamo visto nelle lotte l'unità d'azione degli operai FIOM con gli operai FIM e UILM. Così una certa unità la abbiamo riscontrata a livello di delegati, in quanto espressione nuova di potere della classe.

E' invece fra alcuni vecchi quadri, in particolare nelle Commissioni Interne, che l'importanza e la necessità del processo unitario viene sottovalutata.

Tuttavia, a parte questo, il problema fondamentale che abbiamo davanti, è, riteniamo, la costruzione del Sindacato unitario, sì, ma - e qui dobbiamo essere rigorosi - nello stesso tempo rigorosamente classista. Soprattutto dobbiamo respingere da qualsiasi parte vengano i tentativi di mettere in piedi un Sindacato giallo. L'unità in questa direzione non ci interessa; anzi, la respingiamo.

Un Sindacato unitario, quindi, che non si proponga di perpetuare l'organizzazione capitalistica, ma che tenda invece a metterla in crisi, a svilupparne le

contraddizioni.

Le esperienze delle ultime lotte per la nocività e l'ambiente di lavoro alla Carrozzeria Bertone, ha, come abbiamo già detto, rivelato le grandi possibilità che abbiamo di passare dall'unità di azione all'unità organica su contenuti di classe. Quando i padroni ci dicono che a causa degli scioperi l'economia è in crisi, quando il governo e i padroni ci fanno il discorso della responsabilità dei Sindacati, intendono evidentemente colpire l'autonomia del Sindacato, imbrigliarlo nel sistema. Vogliono, insomma, che il Sindacato li aiuti a regolamentare gli scioperi.

Quando i padroni dicono di voler l'ordine e la tranquillità sono certamente sinceri, ma è il loro ordine che vogliono imporci, è la loro pace che ci vogliono regalare.

Qui si capiscono gli interventi di Rumor, di Fanfani e del Ministro del lavoro Donat Cattin, che per garantire al padronato una certa produttività tentano di bloccare l'azione della classe operaia e per le rivendicazioni aziendali e per le lotte per le riforme.

Questo tentativo di catturare l'organizzazione viene portato avanti con un certo incoraggiamento ad una unità sindacale formale, con, appunto, come poc'anzi dicevamo, continui richiami alla responsabilità. E' il vecchio discorso per cui ci troveremmo tutti sulla stessa barca ed è interesse di tutti che la barca non vada a fondo.

In realtà, se è vero che ci troviamo tutti su una stessa barca, è pur vero che mentre i più sono ai re

mi, alcuni se ne stanno sul ponte a comandare. Ora, se la barca affonda quelli che stanno ai remi non perdono niente; l'essenziale è che imparino a nuotare; quelli che stanno ai remi, naturalmente.

(applausi)

Gli altri, i parassiti, i padroni, possono anche affogare.

In sintesi possiamo dire che certo, anche noi siamo interessati alla funzionalità produttiva dell'organizzazione del lavoro in quanto vogliamo migliorare quelle che sono le condizioni di vita della classe; tuttavia dobbiamo dirci molto onestamente che la produttività non vogliamo incrementarla con l'aumento dei ritmi, col taglio dei tempi, che permettono al padrone di creare un maggior margine di profitto sulla pelle di chi lavora.

Noi pensiamo quindi che il Sindacato nuovo, in quanto Sindacato di classe, non debba assolutamente porsi il problema della perpetuazione e della razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, ma debba bensì tendere ad accentuarne le contraddizioni, creando le condizioni per la sostituzione del potere capitalistico con quello della classe operaia.

La scelta da fare è quella sulla lotta per lo ambiente di lavoro, che se da una parte ci permette di migliorare la salute operaia, in fabbrica, dall'altra parte mette in crisi l'impostazione dell'organizzazione del lavoro come la vuole il padrone.

In questa direzione ci dobbiamo muovere, affinché la politica delle investa i problemi sanitari come il problema della casa, della scuola, in rapporto alla fabbrica.

Crediamo dunque sia giunto il momento che il Sindacato nuovo, che deve essere un Sindacato di classe, esca dalla fabbrica, affronti esteriormente la condizione operaia non solo dentro la fabbrica, ma in tutta la società. Ecco quindi l'esigenza di obiettivi sociali che bisogna porsi e che la classe operaia deve poter gestire, con le sue organizzazioni.

Ecco l'esigenza di rapporti coi Comitati, di quartiere, con le forze politiche progressiste, con il movimento studentesco. Riteniamo che di fronte all'internazionalizzazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, la classe, con le sue organizzazioni, debba intensificare i suoi rapporti, e dove non ci sono debba crearli con le organizzazioni sindacali ed operaie degli altri Paesi dell'Europa occidentale, poiché è tempo di definire una strategia comune di lotte e di prospettive.

E' in questa direzione, compagni, che crediamo ci si deve muovere. Così verso le lotte dei popoli del Terzo Mondo crediamo che non basti più l'azione di generica solidarietà. Dobbiamo, compagni, studiare il modo per affrontare seriamente un'azione di appoggio verso coloro che in Indocina, nelle colonie portoghesi ed in America Latina si battono in prima linea contro l'imperialismo e il colonialismo.

Rapporti nuovi, dunque, non solo con sotto-

scrizioni o scambi di delegazioni, ma soprattutto con una massiccia azione a livello di base.

La lotta dei contadini delle risaie dell'Indocina deve trovare il giusto legame con le lotte operaie dell'Europa Occidentale.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

I compagni Bellocchio, Pace e Galvo sono convocati nella solita stanza per iniziare il lavoro, a nome della Commissione Politica del Congresso.

Compagni, è presente in sala il compagno Luigi Macario, Segretario Confederale della CISL.

(applausi)

Il Congresso, memore del ruolo svolto dal compagno Macario alla guida dei metalmeccanici della FIM nelle lotte per un più forte potere e per l'unità sindacale gli rivolge un saluto caldo e fraterno.

(applausi)

La parola al compagno Sergio Garavini, Segretario Generale della Federazione dei Tessili CGIL.

---

GARA VINI -

(applausi)

Compagne e compagni, davanti al vostro Congresso, al Congresso della categoria di lavoratori più importante e prestigiosa del nostro Paese, sta oggi, come ha dimostrato la relazione del compagno Trentin ed il dibattito che sin qui avete svolto, una problematica che non è propria soltanto della vostra categoria, ma di tutti i lavoratori.

Una problematica che ha una larghissima comunicazione con le questioni che si presentano alle categorie dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento.

Anche noi siamo impegnati, come voi, nel settore tessile, nella battaglia per l'applicazione del contratto e ci stiamo apprestando, attraverso un'ampissima consultazione alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori, a preparare le grandi lotte contrattuali di autunno dei settori dell'abbigliamento e calzaturiero, che vedranno scendere in battaglia più di mezzo milione di lavoratrici e di lavoratori.

Sentiamo, di fronte a questi problemi, una esigenza che è comune di tutte le categorie di lavoratori. L'esigenza della risposta alla controffensiva reazionaria sociale e politica che investe la classe operaia, l'esigenza di avanzare su una linea di lotta che ponga nello stesso tempo i grandi problemi della condizione operaia nella fabbrica e i grandi problemi delle

riforme sociali ed economiche nel nostro Paese.

E credo, compagne e compagni, a questo punto, che vi sia prima di tutto un problema che dobbiamo insieme risolvere e che m'è parso di sentire acutamente presente nella preoccupazione del dibattito congressuale. Il problema è quello di chiarire a noi stessi i punti e la gravità del contrattacco sociale e politico che investe oggi la classe operaia e quindi chiarire meglio a noi stessi, per rispondere a questo contrattacco, come dobbiamo sviluppare l'azione sindacale.

Il primo punto a questo proposito è che noi dobbiamo sottolineare il fatto ben presente alla borghesia del nostro Paese, che nelle grandi lotte sviluppate dal '68 in avanti, abbiamo conquistato in fabbrica reali posizioni di contropotere della classe operaia.

Noi sappiamo benissimo i limiti di queste posizioni, siamo critici verso noi stessi quando analizziamo la portata di queste posizioni di potere reale in fabbrica della classe operaia, ma sia noi che il padronato sappiamo che entro questi limiti queste posizioni sono posizioni di potere reale, che entro questi limiti i condizionamenti che abbiamo realizzato dell'autorità padronale, i grandi aspetti della condizione operaia e dell'organizzazione del lavoro e della produzione - parlo dell'orario, dei ritmi, dell'ambiente di lavoro - sono condizionamenti reali dell'autorità padronale e sono in corrispettivo misure di estensione, di consolidamento della libertà operaia, particolarmente attraverso quegli strumenti di democrazia e di potere del basso che sono l'assemblea e i delegati.

E' a questo fatto, compagne e compagni, a questa conquista limitata ma reale di posizioni di contropotere della classe operaia, in azienda e ai limiti effettivi che abbiamo posto al primo mostro sacro del sistema, l'autorità del padrone in fabbrica, la libertà di sfruttamento dei lavoratori in azienda, che viene la risposta sociale e politica del sistema, fino alla crisi di governo. Al centro della stessa crisi di governo, le forze sociali e politiche che la hanno provocata, è stato posto esplicitamente il problema della produttività, il problema della restaurazione dell'autorità padronale in fabbrica; ed è stato posto, questo problema della produttività, non come un problema economico, ma come un problema politico, come il problema della libertà di sfruttamento da parte del padrone della classe operaia in azienda, come problema politico di tutto un sistema, come pregiudiziale per un governo stabile nel nostro Paese.

E' una sfida molto pesante che ci viene rivolta in questo modo ed è anche un monito che ci viene rivolto, a ricordarci da parte del padronato e della borghesia che queste posizioni di potere che abbiamo conquistato non le possiamo considerare delle posizioni stabili. Siamo in una situazione relativamente incerta, nella quale o noi avanziamo dalle posizioni che ci siamo conquistati, estendiamo le nostre posizioni di democrazia e di potere nella fabbrica, allarghiamo l'area della libertà operaia ed avanziamo nella direzione di una più profonda trasformazione sociale nel nostro Paese, o può invece venire avanti la controffensiva reazionaria,

mandarci indietro dalle posizioni che abbiamo acquisite ed ottenere determinati risultati.

Io vorrei sottolineare al Congresso che nel raccogliere questa sfida portata sul tema della produttività, noi possiamo anche ricordare il passato. Non è la prima volta che questo problema viene posto al movimento operaio e sindacale.

Se mi lasciate spogliare un momento dai miei panni attuali e ricordarmi segretario della FIOM di Torino negli anni più duri, io vorrei ricordare che anche allora, quando s'è trattato di portare l'attacco a fondo alla Fiat, ai commissari di reparto che erano la versione del '45 degli attuali delegati, all'unità sindacale, al potere di controllo dei lavoratori sulle condizioni in azienda, l'attacco contro quelle conquiste della classe operaia e della lotta antifascista e di Liberazione, l'attacco per spezzare l'unità, per fare passare la discriminazione e la rappresaglia, è stato condotto in nome della produttività.

E' stato condotto cercando di forzare la situazione all'interno della fabbrica in nome delle esigenze produttive e il risultato di quell'attacco è ben presente alla nostra memoria. Si parlò di produttività, ma il risultato che il padronato voleva raggiungere, e purtroppo allora raggiunse, fu il risultato di infrangere l'unità della classe operaia, di spezzare per un lungo periodo la capacità di lotta dei lavoratori e di instaurare in fabbrica la produttività che vuole il capitale, cioè il più inaudito sfruttamento, un peggioramento inammissibile delle condizioni della classe ope-

raia a cui finalmente, poi, negli anni '60 la classe operaia della Fiat s'è rivolta.

Ecco allora che anche dal passato noi possiamo ricavare la lezione di consapevolezza della portata politica della sfida che ci viene portata, della necessità, nel raccogliere questa sfida, di concentrare il nostro sforzo e la nostra battaglia, per rispondere alla sfida stessa nell'affermazione della difesa delle libertà operaie in fabbrica, sul terreno che ci è proprio cioè sul terreno delle lotte rivendicative, sulle questioni più attuali che stanno di fronte oggi ai lavoratori e sulle quali è concentrato il dibattito del Congresso.

Parlo in primo luogo dell'orario di lavoro, problema oggi comune e decisivo per tutte le grandi categorie di lavoratori dell'industria.

Noi abbiamo bisogno a questo proposito di raggiungere gli obiettivi che si è posto il vostro Congresso e che sono due: uno quantitativo e uno qualitativo. Quello quantitativo è l'effettivo, sollecito raggiungimento del livello delle 40 ore effettive per tutti i lavoratori e l'altro è quello dell'effettivo raggiungimento di un controllo reale da parte dei lavoratori e della classe operaia sugli orari effettivi di lavoro.

E' una battaglia difficile, questa, in cui noi dobbiamo certamente passare anche attraverso dei compromessi; e un compromesso, ad esempio, è l'accordo che i compagni di Torino hanno stipulato alla Fiat.

Non ci spaventa passare a dei compromessi, pe-

rò chiamiamoli con il loro nome, compagni.

(applausi)

Se sono compromessi che ci sono imposti dai rapporti di forza noi che veniamo da lontano e che ricordiamo la grande tradizione leninista del movimento operaio, ci passiamo; facciamo un passo indietro, ma lo dichiariamo perché lo facciamo al fine poi di avanzare più fortemente e più rapidamente.

(applausi)

E nello stesso tempo credo - e lo dico sulla base dell'esperienza specifica dei tessili - che noi dobbiamo oggi, non domani, sapere che cosa faremo oltre le 40 ore. Noi dobbiamo oggi, non domani, sapere che interrogativo ci pone il padronato quando insiste sulla questione del tempo di impiego degli impianti e dobbiamo in un largo dibattito con i lavoratori proporre alla classe operaia, io credo oggi, non domani, il grande tema della riduzione della giornata lavorativa e delle 36 ore, come un problema di prospettiva per i lavoratori, ma sul quale ...

(applausi)

... è giusto oggi aprire un dibattito perché maturi un orientamento generale dei lavoratori.

Sulla questione delle qualifiche, io credo che

noi dobbiamo rispondere alla dimensione reale della tendenza effettivamente presente alla unificazione del mercato del lavoro, in primo luogo; e in secondo luogo, che noi dobbiamo tendere alla valorizzazione della grande massa dei lavoratori senza qualifica, formalmente de-qualificati che in realtà in tutti i settori industriali costituiscono l'esercito decisivo della produzione ed applicano, nell'attività produttiva, una qualità della loro forza-lavoro che non è riconducibile alla qualificazione professionale tradizionale, ma che si esprime in una capacità di adattamento al lavoro che è pure un patrimonio insostituibile della classe operaia ...

(applausi)

... senza il quale non marcerebbero né le linee di montaggio delle automobili né le fabbriche di abbigliamento né le aziende calzaturiere.

Su questa linea, per i grandi rinnovi contrattuali che attendono le categorie dell'abbigliamento e dei calzaturieri, noi abbiamo preparato con le lavoratrici e i lavoratori delle proposte molto coraggiose, che vanno in due riduzioni: riduzione drastica dei livelli delle categorie deoperaie, da un lato, abolizione dei mansionari e definizione delle categorie sulla base di concetti generali che vadano verificati nelle situazioni aziendali e settoriali dall'iniziativa stessa della contrattazione integrativa.

Ma dobbiamo essere anche consapevoli sul problema delle qualifiche, che per quanto noi ci battiamo

per una valorizzazione della qualità soggettiva della forza-lavoro e dei contenuti professionali ancora presenti o rinnovantisi nell'industria moderna, resta, nella coscienza dei lavoratori, il fatto che la divisione del lavoro che è propria dell'industria capitalistica sviluppata è per sua natura iniqua, è per sua natura tale da non utilizzare la capacità di lavoro, l'intelligenza del lavoratore, di cui ha pure bisogno per fare marciare i processi produttivi.

E noi dobbiamo essere in grado, questa consapevolezza del carattere iniquo della divisione del lavoro nell'industria capitalistica moderna, di farla emergere non solo per la impostazione concreta del problema delle qualifiche, ma per una presa di coscienza. Il carattere iniquo dello sfruttamento che conduce verso obiettivi più generali la coscienza, la consapevolezza sociale, sindacale e politica dei lavoratori.

Sul problema dell'ambiente e dei ritmi di lavoro, infine, compagni, senza dubbio noi abbiamo bisogno di proporci obiettivi ambiziosi che vadano in una direzione molto precisa: quella di conquistare una situazione nella quale finisca una volta per tutte la delega che i lavoratori concedono al Sindacato, il Sindacato concede a tecnici, a strumenti, qualsiasi essi siano, per giudicare della condizione operaia.

(applausi)

Noi dobbiamo conquistare la consapevolezza che soltanto l'operaio, che soltanto il gruppo operaio che è

sottoposto a omogeneo condizioni di sfruttamento nella situazione reale della squadra, del reparto e dell'officina, devono essere il metro della condizione di lavoro, sia che si tratti di ritmi di lavoro, sia che si tratti di condizioni ambientali.

(applausi)

Ed è da quel giudizio che dobbiamo partire per l'impostazione di una battaglia reale e di una contrattazione per una modifica permanente delle condizioni di lavoro, secondo il principio che una condizione di lavoro è valida soltanto se essa può essere accettata dai lavoratori; sapendo poi perfettamente che ogni volta che conquistiamo nuove e diverse condizioni di lavoro non per questo cancelliamo lo sfruttamento, ma conquistiamo un nuovo livello di consapevolezza operaia delle condizioni di sfruttamento e la possibilità di spostare verso obiettivi più avanzati la nostra lotta.

Questo è il nostro fronte rivendicativo essenziale, su cui cimuoviamo, nella battaglia integrativa come nella battaglia per i contratti di lavoro, ed è su questo fronte, compagni e solo per questa via che noi riusciamo ad affermare la nostra stessa linea sui problemi della congiuntura, degli investimenti e delle stesse riforme sociali.

Coloro che ci chiedono che noi ci responsabilizziamo della situazione per consentire alle industrie di guadagnare sulla pelle degli operai i capitali necessari per fare degli investimenti, ci chiedono una cosa

che noi non potremo mai concedere, perché badate che noi stimoliamo gli investimenti nella misura in cui conduciamo la lotta rivendicativa, limitiamo lo sfruttamento, imponiamo nuove condizioni di lavoro e salariali dei lavoratori.

(applausi)

Se noi abbandonassimo questo terreno noi rinunceremo alla libertà operaia e non avremmo nemmeno più investimenti, perché i padroni si accontenterebbero di sfruttare di più i lavoratori che hanno perduto la capacità di muoversi autonomamente per la difesa della condizione operaia.

(applausi)

E' quindi dalla stessa lotta di fabbrica che la nostra risposta passa al fronte delle lotte sulla congiuntura, sull'occupazione, per le nostre rivendicazioni di riforme. E anche qui, compagne e compagni, c'è un fatto su cui dobbiamo riflettere.

Il fatto è che nei limiti - ai quali dopo vorrei dedicare un momento di attenzione - siamo riusciti a realizzare una grande mobilitazione di lavoratori intorno alle rivendicazioni di riforma e sull'onda di queste grandi mobilitazioni, le organizzazioni sindacali hanno avuto per la prima volta, su questo terreno delle rivendicazioni di riforma, la possibilità, il potere di presentarsi come controparte nei confronti del governo.

Questo fatto è un altro punto della stessa crisi di governo, questa fatto non viene accettato. Il sistema non può ammettere che noi non siamo un pezzo dello Stato sostanzialmente subordinato al governo, non può ammettere che noi ci presentiamo con autonomia di classe a fare le nostre rivendicazioni su problemi di riforma al governo, per svolgere col governo, punto per punto, una vera e propria trattativa (in cui siamo interpreti degli interessi autonomi della classe operaia nei confronti del governo e dello stesso Stato borghese. E anche questo è uno dei punti della crisi attuale ed è il contrattacco che ci viene portato.

E noi dobbiamo avere anche su questo punto la capacità di dare una forte risposta. Ma per dare una forte risposta dobbiamo anche avere consapevolezza critica dei limiti in cui ci siamo mossi nella battaglia per le riforme. Se non avessimo questa consapevolezza critica, anche la giusta nostra recriminazione della sospensione dello sciopero del 7 luglio che la CGIL avrebbe voluto fare, può diventare un fatto sterile.

Quali sono questi limiti? I limiti a mio parere stanno soprattutto nel fatto che noi abbiamo impostato una vertenza globale su tutti i problemi del governo e siamo andati al confronto col governo in un rapporto diretto fra le Confederazioni e il governo stesso, nel quale da un lato lo sbocco di lotta quasi obbligato non poteva che essere lo sciopero generale e ben più difficilmente l'articolazione della lotta, e dall'altro lato mettevamo alla prova il livello più fragi

le della unità sindacale, che è il confronto diretto fra le Confederazioni e le Confederazioni stesse nel confronto del governo.

Noi abbiamo bisogno, a me pare, di riaffrontare il terreno di lotta per le rivendicazioni di riforme con una vera, reale articolazione di obiettivi che investe lo Stato in tutta la sua articolata realtà nel Paese ed anche la grande industria di Stato.

Abbiamo bisogno di affrontare, certo, alcuni problemi nei confronti di una controparte che non può che essere il governo, come nel caso del fisco, ma su altre grandi rivendicazioni di riforma noi abbiamo bisogno di articolare la nostra piattaforma rivendicativa, abbiamo bisogno che il problema della riforma sanitaria non sia isolato sopra le nostre teste ma cominci dalla battaglia per la modifica dell'ambiente di lavoro all'interno della fabbrica.

Abbiamo bisogno che il problema dei trasporti punti, sì, a delle soluzioni generali ma cominci dalla generalizzazione di quelle conquiste, ad esempio del pagamento del trasporto operaio su cui pure abbiamo avuto degli esempi significativi in varie categorie, fino all'ultimo recente accordo della Rex.

Abbiamo bisogno di impostare il problema della scuola ma non solo in termini generali di trasformazione ma partendo dalle nostre rivendicazioni, sulle qualifiche, sugli studenti lavoratori, sugli asili-nido per citare un problema che è particolarmente acuto in categorie a prevalente occupazione femminile sulle quali mi vado occupando.

Se noi riusciamo su questa linea a rinnovare il nostro impegno di lotta per le riforme ricupereremo la non effettuazione dello sciopero generale del 7 di luglio, e lo ricupereremo sul piano di un impegno generale dal basso di mobilitazione dei lavoratori insieme sulle rivendicazioni contrattuali integrative e sulle grandi rivendicazioni di riforme.

Certo, per muoverci in questa direzione abbiamo bisogno della unità e noi tutti siamo qui a guardare al vostro Congresso e alla vostra esperienza come all'esperienza più avanzata sul terreno unitario.

Ma noi dobbiamo guardare alla vostra esperienza di metalmeccanici sul terreno unitario assumendoci tutti le nostre responsabilità, a tutti i livelli, di fabbrica, locale e di settore, sapendo che la costruzione dell'unità sindacale può avvenire in una sola direzione. L'unità sindacale la conquistiamo se è un processo che parte dal basso delle fabbriche e che ha come protagonisti i lavoratori, e se su questa base noi riusciamo, partendo dalle fabbriche, dalle situazioni locali e settoriali, ad impedire realmente che vi siano a funzionare dei veti sulla realizzazione dell'unità sindacale.

Per quello che ci riguarda, nei nostri settori, tessile e dell'abbigliamento, noi ci siamo trovati davanti a questo veto. La UIL tessili si è opposta ad ogni forma di unità che non sia strettamente la unità d'azione per le lotte contrattuali ed aziendali.

Lontano da noi il sottovalutare l'importanza e la portata dell'unità d'azione sulle contrattuali a-

ziendali; siamo reduci da grandi convegni che hanno concluso una consultazione dei lavoratori dell'abbigliamento e calzaturieri alla quale hanno partecipato il 70-80 per cento dei lavoratori dei settori perché l'impostazione è stata una impostazione unitaria delle tre Federazioni di categoria.

Ma nello stesso tempo non dobbiamo nemmeno nasconderci che noi dobbiamo rispondere a una domanda politica dei lavoratori sull'unità, che non ammette un veto che fermi l'unità a certi livelli.

Ed è per questo che le Federazioni dei tessili della CGIL e della CISL hanno assunto ieri una decisione in piena responsabilità assai rilevante. Abbiamo deciso, di fronte alle posizioni per ora negative della UIL, di procedere noi e la CISL soltanto a fare un Centro di ricerca comune ...

(applausi)

... a produrre un mensile comune della categoria e a promuovere a novembre una grande assemblea nazionale dei delegati di tutte le industrie tessili e di abbigliamento d'Italia.

Noi non proponiamo queste iniziative come iniziative chiuse alla partecipazione delle sole due Federazioni aderenti alla CGIL e alla CISL; abbiamo rinnovato l'appello agli amici e ai compagni della UIL perché vi portino il loro contributo, se necessario il loro contributo critico; ma abbiamo rinnovato questo appello dopo aver preso la decisione di non ammettere<sup>su</sup> queste iniziati

ve fondamentali, che vi sia, da chicchessia, un diritto di veto.

Su questo terreno dobbiamo avanzare, compagne e compagni, sapendo che oggi queste sono ore e giorni di vigilanza per la classe operaia del nostro Paese; ma di vigilanza per darci un grande appuntamento.

Il prossimo autunno sarà un autunno di grande impegno nella lotta, per voi nella lotta integrativa e per le riforme, per noi anche in grande battaglie contrattuali alle quali chiederemo il sostegno, l'aiuto che è sempre venuto da parte dei metalmeccanici nelle grandi battaglie degli altri settori della classe operaia.

(applausi)

Può essere questo appuntamento d'autunno - e noi dobbiamo lavorare perché lo sia - un altro grande appuntamento di unità e di lotta nella quale a passare ancora una volta sarà la causa della classe operaia e dei lavoratori.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Garavini per l'apporto meditato e concreto al nostro Congresso.

Nel rapporto effettivo tra metalmeccanici , tessili, altre categorie dell'industria e del movimento rivendicativo, nell'impegno comune di difendere e potenziare le conquiste di potere, il Congresso intravede la linea di fondo per vincere la sfida con il padronato nella fabbrica e nella società.

(applausi)

Una comunicazione: la delegazione della Campania, Salerno, Caserta e Napoli, è convocata in questo momento, alle 10,15 nella stanza n° 9.

Una comunicazione ancora, importante e urgente: la Commissione Verifica Poteri è convocata immediatamente nella stanza numero 11.

Ha la parola il compagno Avallone Gennaro della Olivetti di Napoli.

---

AVALLONE -

Compagne e compagni, innanzitutto vorrei fare una premessa che comunque non entra nel merito del nostro lavoro. Quando ieri alle 23,30 il compagno Trentin - è una mia opinione personale - ci comunicò che stamattina sarebbe venuto il Ministro Donat Cattin, io feci dei fischi.

Però dopo ho avuto una reminiscenza, quindi un ripensamento; comunque sarebbe opportuno che noi dessimo una prova di vera maturità. Io proporrei che quando verrà il Ministro Donat Cattin, di non fare fischi, di non parlare; indifferenza completa, perché non ci possiamo dimenticare ...

(applausi)

... va bene, comunque ci siamo capiti.

Tutto è chiaro.

Compagne, compagni, innanzitutto vorrei portare delle esperienze di fabbrica che purtroppo sono state poche, in questi interventi, perché come esperienze di fabbrica credo che è una cosa che dobbiamo sapere un pò tutti quanti.

Questo intervento è il risultato di un lavoro di gruppo fatto su indicazione del Congresso di fabbrica. Prima di dare delle indicazioni concrete, vorrei fare una breve sintesi di ciò che è stato lo sviluppo del movimento sindacale della nostra fabbrica.

Dopo anni di assenza ad una seria partecipa-

zione ad attività sindacali che trovavano motivazione nella forza di inserimento padronale con la sua politica di divisione della classe operaia, si ebbe, con l'immissione di nuove leve nella fabbrica, l'inizio di uno scontro che doveva portare ad un graduale ma inesorabile cambiamento nei rapporti di forze.

Queste forze nuove, non disposte a subire i continui e palesi soprusi che la direzione operava nell'interno dell'azienda, sentivano la profonda esigenza di combattere il padrone e quindi di organizzarsi per dare il proprio contributo alla lotta. Un momento di verifica di tutto ciò viene evidenziato durante la battaglia per l'abolizione delle zone salariali, e conseguentemente la conquista dell'assemblea di base, non come fatto informativo, ma come strumento decisionale.

Durante questa lotta vi furono anche dei momenti di grave sbandamento che determinarono la formazione di gruppi organizzati di base, all'interno e all'esterno del Sindacato. E' bene però precisare che questi gruppi non avevano alcuna affinità con gli attuali pseudo-Comitati di lotta, ma tendevano alla trasformazione democratica del Sindacato perché nascevano da una profonda esigenza di partecipazione attiva alle decisioni del Sindacato stesso, quale strumento di classe.

Forti di questa esperienza, nell'affrontare la lotta per il rinnovo del contratto eravamo maturi per iniziare il discorso per l'autogestione della lotta a seconda delle condizioni della fabbrica e fu possibile portare avanti questo discorso solo grazie alla comune volontà di lottare uniti.

Questa unità vedeva la sua massima espressione nella funzionalità del Comitato unitario sindacale, che cinpermise di condurre una lotta estremamente interessante, la quale si manifestò non solo nella riuscita della lotta articolata, ma principalmente nell'attuazione di nuove forme di lotta, quali lo sciopero a matricola. Cioè per mezz'ora erano fermi ed uscivano dai reparti i lavoratori con matricola dispari e al loro rien-tro uscivano i pari. Questo, quindi, significava la paralisi totale dello stabilimento.

Tutto questo spostò ancora più avanti l'asse del movimento e la coscienza politica della massa, coscienza che ha costituito il presupposto essenziale per la realizzazione della delega unitaria, vista come momento di uno sforzo comune per la costruzione di un Sindacato di tipo nuovo.

A questo punto sorgevano problemi di non facile soluzione. Dovevamo scegliere sull'abolizione o meno delle Sezioni sindacali aziendali e sulla restrizione dei compiti e la graduale scomparsa della Commissione Interna. Superammo queste difficoltà solo grazie ad un acceso dibattito e ad un'efficace partecipazione di tutti i lavoratori, soprattutto in virtù e nello spirito della Conferenza unitaria di Genova, che permetteva l'avanzamento del processo unitario là dove fosse possibile.

Di conseguenza abbiamo creduto opportuno di eliminare la SAS per evitare che il nuovo Sindacato della base si risolvesse nella sommatoria delle tre orga-

nizzazioni esistenti.

Abbiamo visto nell'assemblea di reparto che può in qualsiasi momento revocare il proprio delegato; la vera palestra di dibattito, che permetterà la forma zione di nuovi quadri.

La nostra scelta si precisa nella costituzio ne del Consiglio di fabbrica composto da delegati di reparto eletti da tutti i lavoratori, indistintamente, che poi è divenuto, assorbendo anche il suolo della SAS, l'espressione del Sindacato unico nella fabbrica.

Al Consiglio di fabbrica spetta anche il com pito di prendere contatto con altre forze sociali, studenti e altre categorie di lavoratori, al fine di co struire un fronte unico antipadronale dentro e fuori della fabbrica. In questo modo i metalmeccanici daranno il loro contributo allo sviluppo del processo unitario anche fra le altre categorie di lavoratori.

Nell'intento di sviluppare questo discorso a livello nazionale, proponiamo delle assemblee periodiche di tutti i Consigli di fabbrica delle provincie, per fare in modo che la linea e le scelte sindacali siano espressione unitaria e diretta della base.

Pertanto chiedo a questo Congresso di promuovere un Convegno nazionale di tutti i delegati prima delle scadenze autunnali.

Per quanto riguarda i diversi punti in discu zione nelle tesi ci dichiariamo sostanzialmente d'accor do. Vorremmo comunque sottolineare che la battaglia per l'eliminazione del sottosalario ha possibilità di successo solo se verrà raggiunta l'eliminazione degli ap-

palti dalle aziende.

Per concludere sulla unità sindacale affermiamo ancora una volta di realizzarla nel minor tempo possibile. Cionondimeno, deve essere chiaro che l'unità si articola essenzialmente su contenuti politici, di precisione di scelte sindacali e non l'addizione di tre forze.

Essa deve portare ad una presa di coscienza delle condizioni sociali della classe e deve trovare momenti di verifica su scelte politiche nazionali ed internazionali. La unità si deve fare, costi quel che costi, compagni, l'unità la si deve fare.

Io credo di aver penetrato un pò il concetto dell'unità anche quando il compagno Trentin diceva che la unità la si deve fare. La si deve fare perché soltanto attraverso essa vengono condizionate certe forze reazionarie. Dunque la si deve fare costi quel che costi.

E' necessaria poiché soltanto attraverso essa si arriverà ad una graduale maturazione delle coscienze delle masse lavoratrici. L'unità non è un momento di spolitizzazione, come purtroppo credono molti compagni - non a livello di Congresso, senz'altro - e qui mi soffermo per aprire una parentesi e fare delle considerazioni.

Il capitalismo italiano si muove su una strategia fretta e arretrata. In Germania, in Inghilterra, il padronato realizza i processi di integrazione su una linea marcatamente riformista, facendo cioè più concessioni per accrescere le capacità consumistiche dei lavoratori, a differenza del nostro sistema il quale è gretto, come dicevo, e retrivo nella sua politica di egoismo e di

arrivismo, che ci sottrae quello che conquistiamo con dure ed aspre lotte in modo più brutale.

Da qui la necessità di realizzare una unità che non porti ad una sottile politica tradunionista, ma creando i presupposti di quella unità sindacale organica che porterà ad allargare i processi unitari della classe.

(applausi)

A proposito della politica tradunionista vorrei leggere poche righe di questo giornaleto che ci hanno distribuito qui ieri; a proposito della politica inglese ecc.; questo è un giornale padronale, '24 ore'.

"L'unità sindacale, invece, passa attraverso l'indipendenza dei Partiti e se i nostri sindacalisti studiassero lo Statuto e la storia delle Trade-Unions ne riceverebbero un esempio salutare".

Grazie, cari i miei borghesi!

(applausi)

Dobbiamo dirlo anche ai nostri compagni, Trentin, Lama, che venissero loro a darci delle indicazioni così per integrarci meglio!

Dunque, dicevo basta questa unità per far sentire l'operaio psicologicamente unito, sentire la forte esigenza di organizzarsi e quindi lottare il padrone.

Nella lotta ecco venir fuori la coscienza di classe che trova il suo culmine nella coscienza politica

dell'essere sociale. E' in questa fase che il padrone va combattuto, in questa fase in cui la classe lavoratrice cosciente esprime tutte le contraddizioni della nostra società capitalistica.

A questo punto ci rammarichiamo che questo Congresso non abbia affrontato con il dovuto impegno i problemi derivanti dall'attuale situazione politica italiana. Non basta l'aut-aut alla vigilanza nelle fabbriche. Dobbiamo prendere posizioni più concrete, poiché conosciamo chiaramente che la crisi di governo viene essenzialmente dalle lotte del famoso autunno, che ha visto con quel potenziale umano avvicinarsi al potere reale e mettere seriamente in discussione la logica del sistema capitalistico.

(applausi)

Quell'autunno che ha visto crescere con prepotenza la coscienza politica di forze democratiche, che bloccavano la produzione con grossi ammutinamenti, contestando cottimi, orari di lavoro, nocività ambientali e di lì spostare la lotta nel Paese facendo scoppiare le contraddizioni di questa società borghese.

Ed ecco entrare in ballo le grosse forze capitalistiche nazionali ed internazionali, unitamente a partiti politici di destra più retrivi; ed ecco spiegata la conseguente crisi politica.

Non solo, ma i continui tentativi di creare i presupposti per condizioni involutive per la classe lavoratrice.

Per quanto concerne la politica internazionale i Sindacati devono dire una parola più chiara sulla NATO sul significato che essa ha in Italia, e sul modo di sganciarci da questa vergognosa macchina repressiva di coscienze, di libertà dei lavoratori di tutto il mondo.

Viva i lavoratori di tutto il mondo!

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Compagni, diamo subito la parola al Ministro del lavoro on. Donat Cattin, che ringraziamo per essere intervenuto al nostro Congresso.

---

On. DONAT CATTIN - Ministro del lavoro

Io ho sentito il dovere di rispondere all'invito che mi hanno rivolto i vostri dirigenti di partecipare al Congresso di quella che è stata la mia prima organizzazione sindacale, la FIOM, e di parteciparvi per la qualità per la quale sono stato invitato che è quella di Ministro del lavoro di un governo sia pure in fase di ordinaria amministrazione in conseguenza della crisi.

Non è un dovere formale perché in questa occasione io intendo ringraziare i dirigenti della FIOM per la azione che essi hanno svolto con larga comprensione di quelle che sono le necessità della politica nazionale nel corso dell'autunno, nella conduzione della vertenza per i rinnovi contrattuali della categoria, per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici a partecipazione statale e per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici dipendenti dalle industrie private.

In quell'occasione credo che non vi sia stata una grande differenziazione tra gli obiettivi che il Sindacato si è posto e gli obiettivi che noi abbiamo proposto al Parlamento, all'attenzione del Parlamento come corrispondenti all'interesse generale della società italiana.

Gli obiettivi di più alti salari, di una politica diversa da quella del passato piuttosto trattenuta sul piano salariale, gli obiettivi di un avvicinamento più rapido che non fosse avvenuto nel passato ad orari più bassi per non già conseguire dei risultati e delle mete che non avessero avuto dei precedenti, ma per allì

nearsi alla condizione dei Paesi industriali più avanzati che in questa direzione hanno camminato più in fretta di noi, come hanno camminato più in fretta di noi sul terreno salariale.

L'obiettivo di un avvicinamento per tendere alla fusione della ripartizione che ancora permane, con distorsioni funzionali anche gravi, tra impiegati e operai, e infine l'obiettivo di un avanzamento deciso sul terreno della democrazia aziendale, che vedeva a fianco delle richieste che venivano presentate in termini contrattuali essere discusso dal Parlamento il disegno di legge presentato dal compianto Ministro Brodolini, lo Statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori.

Su questa traccia noi credo che abbiamo potuto lavorare, ciascuno svolgendo la funzione che gli è propria con dei risultati che non sono stati insoddisfacenti, con dei risultati che hanno portato a cambiamenti sostanziali nell'aspetto della società italiana, secondo una previsione che anche io alla vigilia ho fatto dicendo che dall'autunno noi saremmo usciti in qualche maniera cambiati.

Noi sentiamo tutte le difficoltà che sempre si sentono quando dei cambiamenti profondi intervengono per l'adattamento successivo a questi cambiamenti e per le spinte che da questi cambiamenti successivamente si hanno.

Queste difficoltà non sono soltanto quelle che vengono riconosciute da tutti nei termini economici dell'andamento della nostra vita nazionale.

Sono anche difficoltà di altra natura che voi

conoscete bene a livello d'azienda nel momento in cui praticamente le Commissioni Interne vengono svuotate dal riconoscimento del Sindacato in fabbrica che è intervenuto attraverso lo Statuto e attraverso i contratti, da un diverso equilibrio di potere che pone di fronte alla tradizionale mentalità del padronato un termine di rispetto diverso verso i lavoratori di quello che non sia stato il rispetto del passato, e mette in crisi un certo concetto della autorità, talvolta rischiando di slittare anche sul piano dell'anarchismo, ma avendo certamente da raggiungere un equilibrio anche qui diverso da quello tradizionale, discrezionale e paternalistico che è stato falsificato dal padronato italiano.

Vi sono altri aspetti di novità che consistono in una revisione che in questi anni senza dubbio sta intervenendo della concezione tradizionale dei contratti nazionali di lavoro di una categoria, per distribuire diversamente l'impegno di definizione dei rapporti tra la parte padronale e la parte operaia, tra quella che è la contrattazione nazionale e quella che è la contrattazione articolata, la contrattazione aziendale.

Nel tempo, come noi dobbiamo essere nei Paesi che hanno uno stadio di industrializzazione più avanzato che il nostro, i contratti nazionali avranno, secondo le previsioni che non soltanto io faccio, un aspetto estremamente diverso da quello che hanno avuto nel passato. Ad essi toccheranno minori compiti.

Mentre è naturale che i lavoratori perseguano il raggiungimento di una diversa distribuzione del red-

dito, là dove il reddito viene articolatamente prodotto e quindi la contrattazione aziendale avrà un carattere direi più decisivo, intenso, per definire le loro condizioni.

Ecco, è in tutte queste direzioni e ancora in altre che da un lato la modificazione che è stata registrata coi contratti dell'autunno dà luogo a nuove prospettive e a nuove possibilità di sviluppo per la ricerca di nuovi equilibri, in una spinta che naturalmente è una spinta che viene combattuta tra il razionale e l'irrazionale.

E' una spinta che aprendo degli orizzonti più avanzati può indurre a perdere di vista la necessità di articolare, secondo una visione data dalla ragione, un disegno di cambiamento non soltanto degli equilibri di potere in termini sociali, ma degli equilibri di potere in termini generale nella società italiana, nel suo quadro, nel suo assetto economico, nel suo assetto sociale e nel suo assetto politico, o far perdere di vista le necessità di ordinarsi razionalmente in questa direzione, come può invece subire quella che è la necessità della ragione, quindi essere guidata, orchestrata nel suo sviluppo di cambiamento secondo linee di razionalità.

Un settore, il settore nel quale le difficoltà del cambiamento hanno prodotto le ripercussioni più visibili è senza dubbio il settore economico.

Noi, nel momento nel quale abbiamo impostato e richiesto una decisione di governo che è intervenuta per facilitare il cammino verso gli alti salari, quin-

di per consentire che la contrattazione fosse, nei momenti in cui essa ha richiesto l'intervento di governo, condotta in un certo modo, avevamo postulato, come abbiamo postulato successivamente in particolare attraverso una conferenza-stampa del 23 gennaio del 1970, che intervenissero paralleli cambiamenti in altri settori della politica economica e della politica di governo.

Nel settore, per semplificare, possiamo chiamare dei prezzi, e nel settore che è quello degli investimenti.

Le indicazioni erano state già date abbastanza in modo preciso, anche se simbolico, ancora prima che si giungesse alla stipula del contratto dei metalmeccanici privati che se non mi sbaglio fu firmato il 21 di dicembre. Proprio il 18 di dicembre alla Camera io ebbi a dichiarare che non si poteva concepire come corrispondente all'indirizzo che aveva adottato il governo nell'intervento nei contratti, la decisione assunta in quel momento dall'Alfa-Romeo di aumentare i prezzi. Non perché noi potessimo perseguire una politica di calmiera ottusa e beota che non tenga conto degli aumenti dei costi che possono intervenire in questo o in quell'altro settore dell'attività produttiva, ma perché la politica specialmente dei prezzi che potevano essere controllati direttamente dalla pubblica autorità era una politica da concertare e da concordare in un momento di delicato passaggio.

E su questo tema noi abbiamo continuato ad insistere e riteniamo che il tema sia ancora attuale, as-

sai più attuale che una serie determinata di polemiche - che volte ad addossare unilateralmente le responsabilità della serietà della situazione economica che si è presentata davanti a noi.

Politica dei prezzi che ha avuto, direi, una manifestazione di esigenza che vi fosse, ma che non abbiamo visto in questi mesi accompagnarsi, associarsi ad una politica salariale determinata che intanto era intervenuta.

E politica degli investimenti. E' evidente che nella misura in cui l'operatore sindacale magari non si pone il tema delle compatibilità l'operatore politico deve assolutamente prevedere che cosa capiti per uno sviluppo notevole della domanda che intervenga quando esso faciliti l'incremento salariale.

E lo sviluppo della domanda non può che essere contenuto attraverso uno sviluppo dell'offerta che esige una crescita degli investimenti, una crescita delle possibilità produttive, una crescita delle disponibilità sul mercato.

Anche in questa direzione noi abbiamo visto che se i risultati parziali sono stati raggiunti a seguito delle pressioni e delle discussioni ottenendo che qualche, non perfetto, provvedimento amministrativo intervenisse verso la fine del primo trimestre dell'anno in direzione della fuga dei capitali con i provvedimenti che hanno centralizzato il rientro delle banconote all'Ufficio centrale della Banca d'Italia, ottenendo già soltanto con ./.

(cambio bobina)

questo intervento il risultato pressocché di dimezzare la fuga delle banconote in altre direzioni noi non abbiamo che visto continuare una linea attraverso la quale la liquidità, si è enormemente ristretta.

Abbiamo, cioè, non modificato la linea tradizionale, una linea che è al presente in crisi con una restrizione creditizia che a fronte della volontà manifestata per una ricerca che fu condotta alla fine dell'anno 1969 ed al principio del 1970 dal Ministero del Lavoro, anche in direzione delle industrie per sapere quale poteva essere la loro propensione ad investire e la loro propensione ad occupare, che modifica anche quelle volontà e quelle decisioni di investimento che alla fine dell'anno ed al principio del 1970 si erano così largamente manifestate nel settore dell'industria manifatturiera.

Noi avevamo avuto indici che facevano prevedere incrementi di occupazione piuttosto alti nel settore delle grandi industrie ed incrementi di occupazione anche nel settore delle medie e piccole industrie.

Ecco che <sup>a</sup> questo orizzonte che noi apriamo affiancando quella che è stata la spinta della politica salariale, la necessità di cambiamenti in due settori fondamentali della politica economica, quello dell'investimento e quello dei prezzi, ci dice che a concorrere ed a formare una situazione che viene generalmente definita seria hanno partecipato cause notevolmente diverse l'una dall'altra, hanno partecipato le tendenze a mantenersi sul piano tradizionale della politica monetaria e della politica del credito, hanno partecipato del

le volontà di recupero che intervengono attraverso una neutralità in materia dei prezzi che permette alle imprese di recuperare attraverso un gonfiamento non giustificato sempre nella direzione dei prezzi quello che esse ritengono di avere perduto come profittività in direzione dei salari, ha naturalmente anche contribuito una certa tensione che si è mantenuta in determinati settori della produzione nei rapporti industriali e nei rapporti fra Sindacati ed imprese dando luogo ad una crescita globale della produzione che non è una crescita soddisfacente.

Non è una crescita soddisfacente per motivi che tutti conosciamo nel senso che la mancanza di 4 o 5 punti di incremento del reddito e della produzione industriale significano per un paese che non ha margini limitati come è il nostro il probabile sacrificio degli investimenti produttivi che avrebbero dovuto essere compiuti se questa produzione fosse stata più alta.

Io credo che avere segnalato queste difficoltà in tutti i loro aspetti in fasi successive può anche avere portato ad un raffreddamento di rapporti personali in determinate direzioni anche se in qualche paese questo raffreddamento che, per esempio, io ho visto esprimersi in un dibattito che ho avuto con i delegati di reparto della Fiat si chiama un franco e fraterno dibattito, si chiama con questo nome, ma credo che anche a prezzo di questa minore tensione sentimentale abbia portato con sé un contenuto di verità e di senso di responsabilità in chi doveva averla.

La segnalazione del complesso degli elementi

che costituiscono la situazione economica è una segnalazione che è stata punto per punto portata avanti tall volta con polemica contestata ma che infine per documenti sindacali, per documenti politici che noi abbiamo davanti è recepita da tutti quanti ed anche di coloro i quali, almeno nelle loro espressioni dirigenti, ad un certto momento hanno ritenuto che queste cose dette non avessero contenuto di verità.

Bisogna che, presa coscienza di questa situazione, noi vediamo di agire nella direzione che è contraria a quella della utilizzazione in senso conservatore e reazionario di tutti gli elementi della serietà della situazione che si è creata, perchè noi abbiamo visto montare sul cavallo delle difficoltà economiche tendenze di crisi ben diverse da quelle che vorrebbero rimontare le difficoltà e creare di nuovo una situazione di sviluppo.

Noi siamo in presenza di un contatto che sempre c'è tra le vicende economiche e sociali e le vicende politiche con una accentuazione di tendenza anche se non manifesta a soluzione che pongono dei grossi interrogativi per il futuro della vita del nostro paese.

Il futuro della vita del nostro paese, dicevo, che credo al di là della dialettica delle funzioni, al di là delle divergenze che vi possono essere fra l'uno o l'altro settore del mondo democratico è per noi strettamente legato alla difesa della Costituzione repubblicana.

Io non temo di dire che per la misura con la quale si preme allo scopo di non far trovare soluzioni

alle difficoltà di ricostituzione di una maggioranza noi siamo probabilmente alle soglie di una crisi che investe lo stesso regime, cioè il sistema sul quale è fondata istituzionalmente la vita democratica del nostro Paese.

Vi sono tendenze per le quali noi vediamo chiaramente con i movimenti interni e le lotte dei partiti e tra i partiti si tende a dar luogo ad un raggruppamento tutto a destra delle forze di destra, tutto a sinistra delle forze di sinistra che in un paese come il nostro in cui le forze politiche non sono schierate come nei paesi Anglosassoni con una possibilità di alternanza rapida di potere da destra a sinistra è una immagine estremamente simile al modello gollista od al modello pompiduista ed è una immagine che tendendo a stabilizzare il potere in una delle due parti, quella che si vorrebbe che prevalesse, porta con se delle necessità per chi promuove questo disegno di uno slittamento verso la presidenzialità del tipo di governo e di istituzione che dovrebbe essere centrale per la vita del nostro paese.

Noi dobbiamo, allora, dire con estrema chiarezza che non vi è nel movimento dei lavoratori e nel loro collegamento con le forze democratiche del paese alcuna possibilità di sfruttare talune frangie di estremismo che si manifestano per credere che vi sia un distacco fra i lavoratori e la Costituzione repubblicana.

La difesa della Costituzione repubblicana per le istituzioni che essa contiene che non sono sol

tanto istituzioni formali, non sono soltanto istituzioni ~~ipe~~ opinabili di diritto ma sono le salde basi sulle quali abbiamo creato attraverso la Resistenza la possibilità dello sviluppo di una democrazia, di una democrazia sociale, aperta, di una democrazia di confronto e di lotta fra le parti, di una democrazia che si sviluppa verso un avvenire sempre maggiore di spazi e di libertà, questa difesa sarà estremamente più accentuata, ferma, dura e continua e unitaria di quella che possa essere stata condotta per ogni e qualsiasi questione di riforma particolare per ogni e qualsiasi questione di rinnovo contrattuale od altro tipo di lotta che hanno un carattere diverso da quello della difesa dell'assetto costituzionale che noi ci siamo dati.

Ecco, è in questo quadro che di fronte allo spirito di avventura che sembra attraversare come un vento di follia una parte della classe politica italiana, credo sia dovere di tutti quelli che hanno responsabilità nella condotta del movimento operaio, nelle sue espressioni sindacali, nelle sue espressioni politiche, che hanno titolo di rappresentanza in questa direzione, non certamente superare e cancellare le distinzioni che sono proprie di quel clima di libertà e di democrazia che ci siamo dati ma trovare dei punti unitari per indicare un disegno alternativo, ragionevole, fondato sugli interessi non soltanto di una classe o di una categoria ma sugli interessi del paese che si confondono con gli interessi della libertà e della democrazia.

In questo senso io penso che le indicazioni

che sono state date per una politica di riforme che sia contestuale e contemporanea con una presa di coscienza e con la partecipazione dei Sindacati alla elaborazione della politica congiunturale siano indicazioni estremamente positive, poichè la politica delle riforme così come viene indicata non è una politica che chieda alle possibilità economiche del nostro paese delle cose che esso non può dare, e non può dare in una certa misura in tempi estremamente brevi ed in un'altra misura in tempi medi.

Facevamo in questi giorni una riflessione rispetto ad uno dei punti essenziali delle riforme del punto di vista dei costi.

Se anche i Sindacati cancellassero improvvisamente, così, per averci ripensato, la riforma sanitaria dal tableau delle riforme il problema per lo stato in termini economici rimarrebbe identico perchè il sistema mutualistico ha oggi 700miliardi di passività, non c'è quindi nella riforma in sé un contenuto esplosivo dal punto di vista economico, cioè tale per il quale le gazzette di destra possano dire che si stanno chiedendo delle cose che 'il sistema non può sopportare', direi che il sistema non dovrebbe poter sopportare l'andazzo presente delle cose con una dilatazione corporativa della spesa per la quale la parola, che non si realizza, di riforma sanitaria diventa lo interesse di determinate categorie gestrici della riforma anzichè delle categorie che dovrebbero essere assistite dalla riforma.

Secondo capitolo: politica della casa. Ecco,

proprio nel momento nel quale si piange per il fatto che le indicazioni dell'aumento della produzione sono indicazioni piuttosto modeste, attorno al 4 e mezzo per cento per la prima metà del 1970 in confronto ad una indicazione di necessità che è attorno al 10, 11%, se si compie una analisi un po' più particolare si scopre che vi è una caduta nella progettazione edilizia dello ordine del 44% e che la riduzione dell'attività edilizia che incide, quindi, sull'indice generale del reddito è una incidenza di diminuzione di 3 o 4 o 5 punti rispetto alla produzione generale che si è avuta.

Certamente non è soltanto questa la causa di un relativo rallentamento dello sviluppo frenato che abbiamo avuto, ma è certo che la caduta che si ha già al presente e che si accentuerà nei prossimi mesi nel settore edilizio è una componente essenziale del freno, del rallentamento dello sviluppo.

Ebbene, in qualsiasi paese che voglia svolgere una politica congiunturale equilibrata un intervento nel settore dell'edilizia popolare è un intervento di conformità al sistema non è un intervento eversivo sconvolgente che richiede al sistema qualche cosa di profondamente diverso da quello che esso può dare.

Ecco perchè pur riconoscendo nel raggruppamento delle richieste di riforma i connotati di una volontà di cambiamento dell'assetto della società e dell'assetto dell'economia, noi riconosciamo nello stesso tempo che questa richiesta così come è portata avanti dalle Confederazioni è una richiesta che non tende a risolvere, ad attuare i cambiamenti che si e-

sigono attraverso dei sommovimenti che possono basarsi sopra uno squinternamento dell'apparato produttivo ma tendono a sfruttare un apparato evolutivo nella sua espansione, nella direzione di consumi diversi da quelli tradizionali per dare un equilibrio economico ed uno equilibrio di democrazia diversi da quelli del passato, diversi da quelli tradizionali.

Ed ecco perchè mi pare che in un momento, dicevo, di ventata di follia che attraversa la destra italiana occorre che dal movimento operaio, dalle sue espressioni sindacali e nelle sue espressioni politiche, si dia piena prova di maturità, non certamente piegando il capo di fronte a tutte le stranissime richieste che vengono allo scopo di trovare un punto di crisi, di scioglimento di Parlamento ed altre cose di questo genere... quando si sa che le grosse questioni delle Giunte riguarderebbero Cremona, Cuneo (Taviani) e Nuoro dove un ex missino iscritto questa volta al PSU non è stato messo in Giunta viene da pensare se noi veramente siamo nella Repubblica di San Marino o siamo nella Repubblica italiana, cioè se questi problemi sono tali da impedire di fare o di non fare, etc. etc. ... quindi non vi deve essere minimamente la intenzione di piegare il capo di fronte a queste richieste che vengono dalla destra ma vi deve essere il senso della consapevolezza, il senso della responsabilità per cui la risposta deve essere una risposta razionale, una risposta logica, una risposta articolata ma collegata ad un nesso centrale che è la volontà della difesa della Costituzione repubblicana, che è la

volontà di condurre avanti la nostra democrazia verso riforme non come strumento per maggiori prestazioni in senso di benessere verso i lavoratori ma per un avanzamento della democrazia e della libertà per un equilibrio diverso del potere sociale e del potere politico.

In questa direzione l'augurio del Ministero del Lavoro è fervido verso i Sindacati dei lavoratori e verso le Confederazioni, verso le Federazioni di categoria che hanno una loro funzione nella misura in cui partecipano nel movimento generale dei lavoratori.

In questo momento io sto parlando come Ministro del Lavoro ~~nell~~ per cui non entro nella tematica della unità, ma certamente la unità di classe che è fattore di spostamento nella misura in cui vi è il pieno riconoscimento di tutti i diritti di libertà di ciascuno, che determina lo spostamento essenziale di potere in una società nazionale come la nostra, ha valore in quanto sia uno spostamento generale ed in quanto non dia luogo ad una sorta di guerriglia interna per spezzettamenti di categoria.

Il movimento operaio, la classe operaia non è un fatto di settore produttivo particolare, è un fatto assai e più generale e può attraverso uno spostamento che passi dalla unità di azione alla unità organica avere un risultato negli equilibri di potere e quindi nello sviluppo democratico estremamente più importante nella misura in cui questo possa essere fatto come atto reale che investa tutta la classe operaia anziché come atto, magari, di buona volontà ma capace di suscitare successivamente non soltanto una

serie di polemiche ma la riproduzione di scissioni, la riproduzione di rotture che hanno già indebolito nel passato della vita del nostro paese la spinta di liberazione e di libertà che è propria dei lavoratori.

Amici della FIOM che mi avete invitato a questo vostro Congresso, credo che nella misura in cui le funzioni distinte dei Sindacati, dei partiti politici, della funzione di governo possono essere svolte con franco riconoscimento della loro distinzione, con attenzione verso gli argomenti che dalle diverse posizioni vengono svolti, senza faziosità e con attenzione agli argomenti che vengono portati avanti, noi facciamo dei passi nella direzione della unità dei lavoratori, facciamo dei passi nella direzione di una maturazione maggiore della democrazia nel paese, facciamo dei passi nella direzione in cui si dimostra alla vecchia classe dirigente del paese che una nuova classe dirigente sorge ed è la classe dirigente che il mondo del lavoro deve esprimere per il domani della Repubblica italiana.

---

PRESIDENTE -

Io sento il dovere di ringraziare a nome del XV Congresso della FIOM. . .

(varie voci )

.. che è un congresso di militanti adulti e responsabili..

(applausi)

... il Ministro del Lavoro per il suo apporto per molti aspetti importanti e sui problemi connessi alla condizione della classe operaia e sui problemi connessi alla situazione economica ed a quella politica del nostro paese.

Io sento di dover dire che in un momento come l'attuale noi non possiamo essere insensibili alla volontà che è stata qui affermata e alla esigenza di schierarsi contro ogni attacco alla democrazia nel nostro paese.

(applausi)

Il Ministro lo ha ricordato, noi conosciamo da tempo anche il suo temperamento e la sua franchezza.

Ha ricordato i rapporti che non sempre sono stati facili fra le Organizzazioni sindacali ed il Ministro. Vi sono dei momenti che chiamava di'franco con

fronto" che possono comportare anche inevitabili asprezze come avviene quando sono coinvolti i problemi di fondo del mondo del lavoro.

Per parte nostra, lo ribadivamo ancora ieri, non abbiamo dimenticato il contributo che il Ministro del lavoro ha recato anche al successo della lotta dei metalmeccanici nell'autunno del '69. Non abbiamo dimenticato l'opera che lo ha contraddistinto nell'azione per fare approvare lo Statuto dei diritti dei lavoratori, che è una prima tappa, che se non è soddisfacente interamente rappresenta senza alcun dubbio una conquista del movimento sindacale italiano, e non abbiamo neanche né dimenticato, né nascosto le posizioni, laddove sono emerse, in ordine ad importanti problemi di riforma, dove il Ministro del lavoro, e mi pare anche oggi, ha assunto delle posizioni le quali rappresentano un contributo anche all'azione del movimento sindacale.

Il Ministro non ignora, per altro verso, lo ricordava lui stesso, le gravi riserve ed il dissenso che noi abbiamo ritenuto di esprimere di fronte a delle valutazioni che lui ritenne allora di fare ed in ordine al ruolo dei Sindacati nella lotta contro quelli che noi riteniamo inaccettabili tentativi di recupero dell'autorità padronale nella fabbrica e sulla unità sindacale.

Sulla unità sindacale io credo, signor Ministro, che questo Congresso possa portare un contributo sotto questo aspetto.

Abbiamo discusso dell'unità senza molti vo-

li pindarici ma con la forza e la coscienza che partivamo da una lunga esperienza comune con le altre Organizzazioni metalmeccanici, che vedeva attennarsi, fino a scomparire in alcuni casi, i connotati di organizzazione, i patriottismi di organizzazione o le vecchie ideologie. E questo vale a cominciare dalla FIOM-CGIL.

Io mi auguro che proprio il Congresso nella misura in cui ha affermato una passione unitaria che non è orgoglio di organizzazione ma che è coscienza, appunto, di quello che di comune esiste con l'apporto di tutte le componenti del mondo sindacale nello schieramento dei metalmeccanici, rappresenti anche un contributo per una riflessione ulteriore sui problemi dell'unità da parte di una personalità come il Ministro del Lavoro.

Vorrei concludere, signor Ministro, dicendo che esistono, peraltro, non solo nella situazione generale del paese economica e politica ma a livello dei posti di lavoro, in primo luogo nella fabbrica i segni di una controffensiva in atto che, evidentemente, non intende fermarsi alle soglie della fabbrica ma intende, aggredendo i diritti sindacali dei lavoratori, andare ben oltre.

Ci troviamo, cioè, di fronte al tentativo di ripristinare il vecchio concetto di autorità del quale lei parlava e di fronte ad una linea di politica economica gestita nei fatti e nelle aziende invece di ricercare, appunto, in un nuovo decollo degli investimenti la soluzione dei problemi assai pre

occupanti che oggi si profilano tentano di trovare questa soluzione in una intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori ricorrendo ancora alla vecchia tattica di usare la forza di lavoro come la riserva sempre disponibile nei momenti difficili.

Lei sa che in Italia oggi non esiste una classe operaia, io credo, disponibile ad assolvere a questo ruolo, esiste una classe operaia decisa a rispondere nelle forme anche più aspre, quando è necessario, ad ogni attacco....

(applausi)

Ringraziandola ancora io vorrei ricordare che proprio su questi problemi dei diritti sindacali, dei diritti del Sindacato, dei diritti operai e nella fabbrica, il Ministro del Lavoro, così come ebbe modo di esprimerlo in un momento difficile e che non dimentichiamo della vertenza contrattuale dei metalmeccanici non può essere neutrale.

Su queste questioni non ci può essere neutralità perchè comincia anche da qui, io credo, per noi come per le autorità di governo che si assumono queste responsabilità la difesa delle istituzioni repubblicane e della democrazia del nostro paese.

La ringrazio molto.

...applausi...

---

Alcune comunicazioni.

I lavoratori delle Officine Galilei, riuniti in assemblea per discutere del premio ferie esprimono la loro soddisfazione per l'andamento del Congresso e per le prospettive aperte per l'unità sindacale, auspicano sollecita ripresa azione sindacale unitaria per riforme e soluzione problemi sociali nazionali.

Diamo ora la parola al compagno Zagul<sup>h</sup> Basijuni, vice presidente della Federazione dell'industria meccanica, metallurgica ed elettrica della Repubblica araba unita.

...applausi...

---

ZAGHLUB - BASJANI -

Cari compagni ed amici, la delegazione della Federazione dei lavoratori delle industrie meccaniche e metallurgiche ed elettriche della RAU ha l'onore di porgere a tutti il saluto degli operai della RAU in generale che lavorano e lottano per la libertà ed in particolare di quelli delle industrie meccaniche e metallurgiche ed elettriche che vi ringraziano di aver dato alla nostra delegazione l'occasione di assistere al XV Congresso nazionale della Federazione impiegati ed operai metallurgici.

(applausi)

Il Consiglio centrale della nostra Federazione considera l'invito della FIOM una nobile iniziativa che merita il più alto apprezzamento.

Pur essendoci già incontrati precedentemente nelle diverse e reciproche visite fra le nostre due Federazioni, la nostra presenza per la prima volta a questo Congresso mette in chiara evidenza quanto forti siano i legami di fratellanza e di amicizia fra gli operai della Repubblica Araba Unita e gli operai d'Italia.

La riunione del XV Congresso nazionale della vostra Federazione dà prove pratiche e scientifiche che dimostrano la realtà del movimento di lotta della classe operaia per un migliore futuro.

Il conflitto attualmente esiste <sup>mtc</sup> che si dimo-  
A

stra tramite continui scioperi degli operai che chiedono il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro mette a nudo gli abusi imposti con la forza alla classe operaia dai monopoli mondiali, e cioè dalla dominazione imperialista che sfrutta lo sforzo ed il sudore degli operai.

Gli operai della RAU vivono lo stesso conflitto degli operai italiani ma lo vivono in confronto militare diretto con l'imperialismo mondiale guidato dagli Stati Uniti d'America che rafforza il colonialismo israeliano usurpatore di terre.

Questo colonialismo è giunto fino al punto di distruggere il potenziale costruttivo della fabbrica delle industrie metallurgiche di Abusaval uccidendo i suoi inermi operai i quali formano nella loro lotta giornaliera una società migliore, ed è giunto fino al punto di uccidere i bimbi innocenti della scuola di Bagelbar.

Tutto ciò prova la giustizia della nostra lotta contro le forze della dominazione imperialista che è sempre mascherata sotto forma di dominazione economica o si manifesta sotto forma di forza militare.

Gli operai nella fabbrica di Abusaval hanno posto le bandiere della libertà vicino alle corone di fiori delle tombe dei martiri imponendo la loro forza di volontà per la continuazione della lotta per un domani sempre più fulgente.

Il nostro sforzo di lotta contro la dominazione imperialista è dimostrato dal nostro lavoro produttivo .

Le cifre di produzione di quest'anno della fabbrica metallurgica che è stata distrutta dagli aerei Phantom israeliani di fabbricazione americana assicurano la volontà e l'insistenza degli operai a proseguire il lavoro con sforzo sempre maggiore.

Prima della distruzione della fabbrica e della uccisione dei suoi operai era prevista una produzione di 75mila tonnellate di ferro, mentre la produzione effettiva è stata di 88.694 tonnellate con un aumento del 18,2% superiore al previsto nonostante la mancanza dell'apporto della manodopera di decine di operai martiri dell'aggressione del 12 febbraio 1970.

La scuola dei bimbi che è stata distrutta è stata sostituita dalla popolazione del posto con due scuole costruite con i propri mezzi.

Gli operai della RAU che sono alla testa di tutte le forze rivoluzionarie egiziane mettono di fronte a tutte le forze che nel mondo lottano la realtà dell'apporto costruttivo e riformatore delle industrie pesanti e del complesso produttivo in continuo progresso quantitativo e qualitativo nella produzione industriale ed agricola.

La produzione di acciaio prevista per il 3° programma quinquennale è di 1.500.000 tonnellate e si realizzerà con la messa in funzione del nuovo complesso siderurgico del ferro e dell'acciaio di Heluan.

Le forze costruttive e creative degli operai nella nostra società assicurano la realtà del regime socialista sotto forma delle sue organizzazioni economiche, politiche e sociali che si esplicano gior

nalmente in un lavoro intenso per una domani pieno di speranza in una vita libera e generosa.

L'uomo libero è la base stessa della società libera e ne costituisce la struttura.

Noi operai mentre passiamo il periodo più difficile della nostra lotta dimostreremo alle prossime generazioni che eravamo sinceri nel trasmettere il nostro messaggio.

Permettetemi ora di portare da questa tribuna il saluto, l'apprezzamento e la stima a tutti gli operai italiani che hanno denunciato la barbara aggressione israeliana contro la fabbrica di Abusaval ed in primo luogo i lavoratori della FIOM...

(applausi)

... che hanno fortemente contribuito a rafforzare il sostegno della opinione pubblica italiana per la causa dei popoli arabi.

Con questo vogliamo salutare tutte le forze del lavoro che si battono per la pace.

Voglio anche porgere una parola di apprezzamento e di stima al popolo amico dell'Unione Sovietica....

(applausi)

... il quale offre aiuti economici, politici e militari alla RAU ed a tutti i paesi che hanno ottenuto la loro libertà e li dà perchè crede profondamente nella

causa della pace basata sulla giustizia e la cooperazione internazionale in vista di un avvenire più prospero per l'umanità.

Permetteteci di inviare pure un saluto di fratellanza e di stretta unione ai popoli che combattono per la riconquista delle loro terre, per la loro libertà ed indipendenza, in Palestina, in Siria, in Giordania, nel Vietnam, in Cambogia e nel Laos...

(applausi)

ed il saluto di fratellanza e di solidarietà con gli operai che lottano in Spagna ed in Grecia.

(applausi)

Gli operai dell'industria meccanica, metallurgica ed elettrica della RAU assicurano a questo Congresso il loro completo appoggio per la vostra giusta lotta per l'unità e per il progresso dei metalmeccanici italiani.

Le proposte fatte dal Segretario generale Trentin per l'unificazione delle tre Federazioni metalmeccaniche tracciano le grandi linee di un programma di lavoro unitario per tutti i metalmeccanici italiani e siamo coscienti che queste proposte giuste troveranno un largo consenso.

Viva la lotta della Federazione impiegati ed operai metallurgici. Viva l'unità e la solidarietà degli operai metallurgici. Viva l'unità e la solidarietà

della classe lavoratrice del mondo.

(applausi)

Vi preghiamo di accettare ora un piccolo ri  
cordo offerto dagli operai metallurgici della RAU a  
questo Congresso.

...applausi....

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Al compagno Zaghlul Basjuni e per suo tramite ai lavoratori metalmeccanici della Repubblica Araba Unita, voglio assicurare la solidarietà piena del Congresso dei metalmeccanici della FIOM con la lotta dei lavoratori della RAU e dei popoli arabi, ben consapevoli dei sacrifici e delle sofferenze che essi devono affrontare in questi momenti difficili di fronte al proseguimento di una guerra ingiusta.

Noi riaffermiamo il nostro impegno ad agire concretamente per una soluzione dei problemi che sono aperti con la grave crisi del Medio Oriente, in primo luogo attraverso la totale restituzione dei territori occupati dei paesi arabi e con il riconoscimento pieno del diritto all'autodeterminazione ed alla indipendenza del popolo palestinese così come chiedono e vogliono le sue organizzazioni di resistenza armata che hanno trovato già la solidarietà della nostra Organizzazione.

(applausi)

La parola ad una delegazione dei lavoratori della FATME che viene a portare un saluto al nostro Congresso.

...applausi...

---

Rappresentante della FATME -

Compagni delegati , sono qui per portare il saluto al Congresso a nome dei tre mila lavoratori della FATME in lotta contro la serrata che la direzione aziendale ha effettuato 13 giorni fa.

In questo modo non solo la direzione della FATME ha violato le norme costituzionali che vietano la serrata ma ha sferrato un nuovo e più grave attacco al diritto di sciopero ed alla contrattazione articolata.

La nostra è una vertenza iniziata due mesi or sono e tutte le manifestazioni sindacali sono state caratterizzate dalla compattezza, unità e disciplina da parte di tutti i lavoratori senza dare alcun motivo o giustificazione per il grave atto compiuto dalla direzione.

Dopo aver portato avanti una serie di tentativi di divisione del fronte unitario di lotta con lo uso provocatorio di dirigenti l'azienda ~~v~~issa la inutilità dell'azione intrapresa procedeva al licenziamento di un lavoratore che aveva esercitato insieme ad altri il diritto alla organizzazione della lotta, non bastando ciò dopo la serrata ha inviato a 15 attivisti sindacali delle lettere di preavviso che non sono altro che lettere di licenziamento.

Questo, oltre ad essere un tentativo di fare cadere il potenziale di lotta esistente è un chiaro attacco al libero esercizio del diritto di sciopero.

A tali provocazioni i lavoratori della FATME hanno risposto con un tipo di lotta più duro per ribadire

re che i diritti che si sono conquistati con le battaglie contrattuali dei mesi scorsi non si toccano e che non è nelle linee sindacali il cedere conquiste acquisite dopo dura lotta.

Certo è che la lungaggine della vertenza, il licenziamento di un operaio, la serrata si ispirano a direttive precise della Confindustria che con l'appoggio delle forze politiche conservatrici vuole riprendersi rivincita sull'autunno.

In questo quadro si spiegano le sospensioni della Fiat, la serrata alla Piaggio ed alla Fatme e i numerosi licenziamenti in diverse fabbriche cui hanno fatto seguito come atto decisivo di questo attacco la crisi di governo.

Questi signori credono che il momento politico, non certo facile, sia loro favorevole e tentano di sferrare il colpo decisivo ai protagonisti di tante lotte per un maggiore potere dei lavoratori nella società.

Ma i loro calcoli sono errati e quanto prima dovranno ricredersi.

Una cosa è per noi certa, ed è che all'indomani delle grandi lotte di autunno che hanno visto operai e tecnici uniti nella lotta la lotta non è finita, non è finita perchè i padroni licenziano, intensificano i ritmi, attaccano le libertà sindacali, cercano di riprendersi attraverso il caro-vita ciò che sono stati costretti a cedere.

La risposta che bisogna dare ai padroni è la riaffermazione dell'unità dei lavoratori e della loro volontà di lottare fino in fondo per far riflettere e

retrocedere chi si arroga il diritto di vivere sul no  
stro sfruttamento.

Noi facciamo un richiamo preciso e profondo  
alla coscienza di tutti i lavoratori affinché recepi-  
scono nel suo significato reale la portata dell'azio-  
ne che i lavoratori della Fatme stanno conducendo per  
respingere il tentativo di recupero padronale.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Compagni, diamo ora la parola al compagno  
Attanasio, rappresentante del Fronte operaio antidit-  
tatoriale di Grecia.

...applausi...

---

ATTANASIO - Fronte operaio antidittatoriale greco

Cari amici e compagni, congressisti e rappresentanti del mondo del lavoro e della creazione, combattenti contro l'oligarchia economica, l'imperialismo ed il fascismo e per una vita veramente libera ed umana, per il progresso ed un futuro migliore nella pace, permettemi di stringere la vostra mano da parte del Comitato Centrale del Fronte operaio antidittatoriale AM e di salutare da parte dei lavoratori del mio paese che sono costretti a condurre una nuova, dura e spietata lotta contro il neo-fascismo.

Sapete tutti che la Grecia fu la culla della democrazia e delle civiltà europea, essa si trova da 3 anni sotto la dittatura più nera dei colonnelli fascisti.

Nei limiti di tempo di un saluto non è possibile spiegare tutti i delitti della giunta militare, che la CIA ed i militaristi della NATO e del Pentagono hanno imposto e continuano a sostenere il potere in Grecia.

Quello che è il regime dei colonnelli possiamo dirlo in poche parole : fascistizzazione completa della vita pubblica, Sindacati, stampa, istruzione, chiesa, etc.. Fallimento della nostra economia addossandone le conseguenze sul popolo, sui lavoratori in particolare, condizioni tragiche per i prigionieri politici, svendita delle risorse economiche ai magnati del capitale: Onassis, Gnarcos, Don Papas, etc. , violazione sistematica di ogni diritto dei lavoratori e cittadini, trasfor

mazione del paese in basi di aggressione per i piani di imperialismo nel Mediterraneo , soprattutto verso il Medio Oriente e Cipro, esportazione del fascismo moderno ad altri paesi europei.

Questo regime ~~e~~ nonostante sia isolato e dal popolo e dal mondo politico resta per~~e~~ l'appoggio dell'imperialismo e del sistema terroristico.

Tra le migliaia di greci combattenti per la libertà che sono in carcer~~e~~ e sono passati dalla camera di tortura ci sono 8 sindacalisti, deputati della sinistra e del centro, circa 70 donne e centinaia di nostri colleghi dirigenti del movimento sindacale e molti operai dell'avanguardia.

Tra di loro i compagni Betsis, Segretario generale del comitato di coordinamento pan-ellenico dei sindacalisti metallurgici; Carabessis, Presidente dei metalmeccanici di Pereos ; Sidabellonis del Consiglio metalmeccanici di Atene; Pakopulos, Presidente dei metalmeccanici di Patrasso; Jorghio del Consiglio metalmeccanici di Salonico ; Petrados, Segretario metalmeccanici di Patrasso e molti altri.

Altri dirigenti sindacali e lavoratori detenuti sono morti vittime delle torture sofferte nelle carceri della giunta militare come i compagni: Nikolas Galatis, Segretario generale del Sindacato metalmeccanici di Pere~~o~~, Varulis, Rogalas, Boselos, Mikaidis ed altri.

Con la nostra lotta e la solidarietà internazionale la giunta militare è costretta talvolta a liberare alcuni detenuti politici; ch~~e~~ fra di loro Teodora-

kis, ma è necessario sottolineare che gli arresti continuano.

37 patrioti greci, fra di loro i sindacalisti Giovanni Papajaneas, Nikolas Kaluti, Bovanic, Angela Mipus sono stati processati dai tribunali militari speciali della giunta in queste due ultime settimane e tanti fra di loro, uomini e donne, sono già condannati all'ergastolo e ad altre pene pesanti.

La Giunta estende le persecuzioni contro gli antifascisti greci anche all'estero. Una rete di agenti del regime fascista opera in vari paesi.

Compagni, le torture e le promesse senza limite dei nuovi 30 tiranni di Atene, la loro oppressione, la parata per convincere il popolo greco di cambiare opinione, per acquietare le loro pretese, gli arbitri, gli arresti dei cittadini di qualsiasi corrente politica, le torture medioevali e tutti gli altri metodi usati da questi criminali non possono e non potranno vincere l'animo democratico del popolo greco.

I lavoratori ed il popolo greco non si piegano e non si piegheranno a queste condizioni.

Il fronte operaio antidittatoriale AM nono - stante le enormi e spaventose difficoltà ed i colpi che deve affrontare ha costituito comitati operai in quasi tutti i principali rami dell'industria per dirigere la lotta dei lavoratori greci per la difesa della loro dignità e dei loro diritti, per rovesciare la tirannia dei colonnelli.

Il nostro popolo con le sue organizzazioni di resistenza respinse le manovre sotterranee degli ameri-

cani sostenitori della giunta militare, destinata ad abbellire la faccia mantenendo la sostanza del regime, cioè il controllo della vita politica e sociale nel nostro paese.

Il nostro popolo è deciso a lottare con tutti i mezzi per una vera libertà, indipendenza e democrazia reale e rinnovata.

Cari amici, il proletariato ed il popolo greco sanno che la libertà non si regala ma si conquista con una somma enorme di sacrifici ed è una esperienza per noi la nostra Resistenza contro il nazi-fascismo e la lunga lotta per la libertà e l'indipendenza, la pace dei popoli come quella che stanno facendo in Spagna ed in Portogallo ed in modo particolare quella eroica e meravigliosa del Viet-nam e di altri popoli dell'Indocina, ma se è vero che la libertà è una questione la cui soluzione dipende dal popolo greco è altrettanto vero che la solidarietà dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo è necessaria affinché si possa arrivare più presto e con meno sacrifici alla conclusione vittoriosa.

Questa conclusione non sarà una vittoria soltanto per i lavoratori e per il popolo greco ma una vittoria dei popoli democratici e del proletariato internazionale contro l'imperialismo ed il fascismo che ha alzato la mano nuovamente sul nostro popolo 25 anni dopo la sua sconfitta, mentre Manolis Gledos, primo Partigiano d'Europa nel maggio del 1941 strappò la bandiera nazista dal pennone dell'acropoli oggi langua nelle carceri dei colonnelli fascisti.

Compagni congressisti, rappresentanti del popolo italiano e degli altri paesi, la esclusione della giunta militare dal Consiglio d'Europa è già un grande successo dei popoli europei, ma non basta, bisogna chiedere la esclusione dei colonnelli da tutte le Organizzazioni mondiali ed il suo isolamento completo nel campo economico, culturale, politico, etc..

La vostra solidarietà e la solidarietà dei lavoratori e degli antifascisti di tutto il mondo ha salvato molti combattenti della Resistenza ogni qual volta stavano in pericolo, perciò noi vi chiediamo di esigere che siano fermati gli arresti ed i processi terroristici e la provocazione dei campi di concentramento politici, la liberazione di tutti i sindacalisti e democratici detenuti ormai da tre anni senza imputazioni precise o regolari processi e di promuovere il ristabilimento della libertà sindacale e politica in Grecia.

Vi preghiamo di provvedere al mantenimento delle famiglie dei detenuti e degli esiliati ed un contributo mensile ai sindacalisti costretti a vivere ed a lottare nella clandestinità.

Sottolineiamo il bisogno di rafforzare materialmente con soldi e mezzi tecnici le organizzazioni della Resistenza e particolarmente il Fronte operaio antidittatoriale AM.

Cari compagni, vi ringraziamo per la vostra continua ed attiva solidarietà che si manifesta da parte dei lavoratori del vostro paese.

Particolarmente i lavoratori ed il popolo greco non dimenticheranno mai i 5 minuti di sospensio-

ne del lavoro nelle fabbriche durante il progresso Panagulis, il boicotaggio dei sei giorni da parte dei portuali italiani della nave sotto bandiera greca come anche la proposta del compagno Lama a nome delle tre Confederazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, alla 54:a sessione dell'Ufficio internazionale del lavoro a Ginevra per la condanna del regime dittatoriale.

Speriamo che con la vostra solidarietà non sarà effettuata la espulsione dall'Italia di un nostro collega, Mitropulos, che vive a Genova, e che tutti i sindacalisti ed altre pratrioti greci abbiano la possibilità di entrare in Italia senza ostacoli.

(applausi)

Diciamo questo perchè da settimana scorsa il collega Gheorgulas non ha potuto entrare in Italia.

Da voi lavoratori italiani noi greci chiediamo sempre di più perchè sappiamo i vostri sentimenti per il nostro popolo, perchè fra di noi esistono legami di lotta antifascista e legami storici di vita e di civiltà.

Siamo sicuri e fiduciosi che avremo da voi un aiuto ancora più ampio e concreto nelle prossime fasi della nostra lotta la quale è anche la vostra e di tutti i lavoratori e popoli d'Europa.

Compagni della FIOM, vi ringraziamo per il vostro invito fraterno ed auguriamo un grande successo ai lavori del Congresso e vittorie continue alla classe operaia italiana.

Per una volta ancora esprimiamo la nostra fiducia al nostro migliore alleato, la classe operaia internazionale.

Siamo convinti che il nostro popolo con la classe operaia all'avanguardia spazzerà via la tirannia neo-fascista per una nuova, vera democrazia, per la libertà politica e sindacale, per il progresso e la pace.

(applausi)

Compagni metallurgici, compagni lavoratori italiani, il vostro slogan 'uniti si vince' è anche per noi la prima parola d'ordine.

Viva i lavoratori italiani ed il Congresso della FIOM.

Viva l'unità proletaria e la solidarietà operaia internazionale.

Abbasso l'imperialismo ed il fascismo.

Libertà e democrazia alla Grecia, alla Spagna al Portogallo ed a tutti i popoli.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Vogliamo riassicurare al compagno Attanaío della solidarietà fraterna del Congresso con la AM , con l'organizzazione di Manolis Leto e con la lotta antifascista del popolo greco, pienamente coscienti che è una lotta che esso conduce anche per noi, per la classe operaia e per il popolo italiano.

Il compagno Attanasio e prima di lui durante i lavori della II Commissione un'altra compagna della AM ha presentato proposte concrete.

Credo che questo sia il modo più giusto con il quale affrontare il tema della solidarietà con la lotta dei combattenti antifascisti greci. Non bastano i documenti, non bastano i messaggi.

Mentre assumiamo l'impegno di condurre una azione conseguente sin d'ora in Italia in aiuto alla battaglia dei lavoratori greci ed in primo luogo per ottenere un mutamento nel comportamento del governo italiano, credo che il Congresso dovrà impegnare il nuovo C.C. che verrà eletto ad esaminare le proposte che sono state presentate alla II Commissione e ad assumere decisioni vincolanti in merito.

Grazie ancora.

~~Di~~ (applausi)

Diamo ora la parola al compagno Luciano Lama, Segretario generale della CGIL.

...applausi...

---

Luciano LAMA - Segretario generale della CGIL

Compagni, sono lieto di portare al vostro Congresso il saluto della Segreteria confederale.

Non sarà un saluto di circostanza il mio, perchè troppo importanti sono i metallurgici nello schieramento sindacale del nostro paese e la FIOM nella CGIL e troppo importanti sono i problemi che sono qui in di - scussione per dare, appunto, alla parola della CGIL un contenuto rituale e formale.

Del resto la relazione del compagno Trentin ed il dibattito che ne è seguito testimoniano del carattere generale delle questioni che voi discutete e della centralità che per la soluzione di queste questioni assume la posizione, l'orientamento della FIOM.

La situazione generale è in questo momento caratterizzata da un attacco padronale che assume anche forme violente, come è accaduto o sta accadendo in questi giorni alla Fiat, alla Fatme, nei cantieri di Palermo, in numerose altre fabbriche metalmeccaniche e non metalmeccaniche del paese.

E' stato detto, e giustamente, che questa offensiva padronale ha delle finalità precise di classe che puntano al recupero dei danni che dal punto di vista degli interessi padronali furono inflitti con le lotte rivendicative dell'autunno, puntano alla repres- sione dei diritti sindacali, delle conquiste sindacali che i lavoratori hanno realizzato con quelle lotte all'interno della fabbrica, puntano a diminuire il peso, il prestigio, la forza del Sindacato nella fabbrica e

----- nella società italiana.

I padroni non vogliono convincersi in sostanza che con il vecchio metodo autoritario non si dirige più nelle fabbriche del nostro paese.

I lavoratori non vogliono più assumere quella posizione a cui sono stati costretti per 20 anni dentro alla fabbrica...

(applausi)

.. e , cari compagni, quando il nemico si stringe da vicino ed inverte di fargli il solletico gli si infliggono delle ferite profonde si difende, combatte, reagisce.

La crisi di governo ha anche tra le sue cause questa. Non vi è dubbio che il movimento sindacale non pretende in Italia di aver determinato di per sé questa crisi ma non vi è dubbio che fra le cause della crisi , e fra le non meno importanti di queste cause, esiste questa : un rapporto di classe che si è fatto più stretto nella fabbrica e nella società, la politica delle riforme con la quale il movimento sindacale vuole cambiare qualche cosa non di superficiale ma di profondo nelle strutture della società italiana.

Per questo la crisi è grave e pericolosa.

Il C.D. della Confederazione del Lavoro lo ha ripetuto ancora nella sua riunione dell'altro ieri.

Per questo la CGIL ha chiamato e chiama ancora oggi alla vigilanza della situazione tutti i lavoratori italiani, in particolare i metallurgici che fra i lavoratori italiani sono certamente il reparto più

cosciente e più combattivo.

Il Ministro del Lavoro poco fa richiamava la nostra attenzione sul pericolo che l'aggressività della destra economica e politica possa mettere in giuoco le istituzioni.

Io condivido questa parte del suo discorso e voglio dire però che il modo nostro di difendere la de mocrazia e la libertà è quello di combattere per le no stre rivendicazioni, per le trasformazioni necessarie nella società italiana e per andare avanti, per crescere il peso della classe operaia in questa nostra società. I padroni tendono a defilarsi(?) dietro lo scon tro delle forze politiche nella crisi di governo, ma noi non possiamo lasciare passare la loro responsabili tà, il peso che essi hanno avuto e che hanno nel mante nere il nostro paese in questa situazione.

Le loro responsabilità sono grandi e la no stra lotta non soltanto per difendere gli interessi di classe che rappresentiamo ma per portare avanti le istanze della democrazia, della libertà, della parteci pazione delle masse lavoratrici alla vita nazionale è il modo nostro anche di snidare i padroni dalla loro posizione di copertura perchè si assumano le loro ve re responsabilità.

Parlano, talvolta, di riforme anche loro, oggi, i padroni, la nuova direzione della Confindustria ha in qualche misura mutato il linguaggio della vecchia direzione padronale, ma dietro le parole, talvolta nuove, si nasconde la difesa degli interessi tradizionali, storici della destra economica del

nostro paese, degli interessi della classe capitalistica che essi difendono naturalmente.

Io credo che anche su questo piano noi dobbiamo fare chiarezza.

E' certo che per andare avanti, compagne e compagni, noi dobbiamo sottolineare prima di tutto il valore del nostro impegno di lotta che continua nella fabbrica.

E' stato detto, e non mi voglio soffermare, sulla importanza che hanno le lotte rivendicative a livello aziendale che riguardano le qualifiche, i ritmi di lavoro, l'ambiente di lavoro, l'orario di lavoro.

A questo proposito voglio ricordare soltanto che in effetti la riduzione dell'orario di lavoro conquistata dai metallurgici 6 mesi fa non è stata delle 2 ore, delle 3 ore o delle 4 ore, come risulta da una lettura disattenta del contratto, ma queste 2 o 3 o 4 ore bisogna aggiungerne altre 10 in effetti.

Da qui la importanza specifica della lotta per la conquista reale dell'orario di lavoro, la lotta contro la monetizzazione di questa conquista oltre che la lotta contro la monetizzazione delle altre conquiste contrattuali.

Non monetizzare la salute ma umanizzare la organizzazione del lavoro, è stato detto.

L'organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica non è un dato oggettivo, fatale, indipendente dagli uomini e dal rapporto di classe, per questo la organizzazione del lavoro è un terreno di scontro fra lavoratori e padroni.

Non è sempre stato così, non c'è dubbio. C'è stato un lungo periodo nel quale, in effetti, il padronato è riuscito a decidere da solo le condizioni del lavoro ed a pagare, di volta in volta, chi protestava, perchè ne doveva subire le conseguenze.

Oggi la posizione del movimento sindacale, della vostra Organizzazione in particolare è, invece, quella di rifiutare questa concezione che subordina il lavoratore al meccanismo produttivo del padrone deciso unilateralmente da lui.

In realtà è attorno a questo nocciolo di autoritarismo padronale che si realizza, oggi, dentro alla fabbrica lo scontro fondamentale fra lavoratori e padroni, ed i padroni dimostrano in effetti con il loro comportamento che sono anche disposti a pagare pur di conservare questo potere, ma i lavoratori non sono disposti a ricevere un pagamento in lire di questo potere che essi si sono conquistati.

E' una scelta definitiva, questa, del movimento sindacale in questo momento, e non per fare all'interno della fabbrica una sorta di ginnastica permanente che sarebbe inconcludente e sterile ma perchè d'ora in poi niente che riguardi la condizione operaia nel salario e nel lavoro deve essere decisa unilateralmente.

Da questo punto di vista l'orientamento che esprimeva con chiarezza il compagno Trentin circa la necessità di portare avanti dei livelli crescenti di lotta e di contrattazione perchè questi diritti si affermino sempre più largamente all'interno dell'azienda,

perchè il potere, l'autoritarismo padronale sia contestato non con una ideologia astratta ma sul terreno concreto della organizzazione del lavoro e delle conquiste reali ogni giorno questa linea assume il valore di una linea generale che vale per tutto il movimento sindacale nel nostro paese. Così come vale come una scelta di politica fondamentale e per certi versi anche nuova la politica delle riforme.

A questo riguardo, compagni, sono state sollevate anche in questo Congresso della FIOM così come in numerose assemblee operaie nelle settimane e nei mesi scorsi anche delle critiche alla politica delle riforme elaborata dalle Confederazioni e dalla stessa CGIL.

Certamente, compagni, molte di queste critiche sono giuste. Bisogna considerare che in questo terreno noi ci muoviamo da poco perchè i contratti di lavoro in Italia si fanno da 100 anni ma gli accordi per le riforme non si fanno da 100anni nel nostro paese e bisogna certamente tenere conto anche delle difficoltà e degli errori che si possono commettere muovendosi su una strada che è ignota, sconosciuta all'esperienza del movimento sindacale.

Detto questo però io sono convinto, ripeto, che sia possibile rapidamente correggere, modificare, migliorare soprattutto in quell'aspetto più negativo della azione delle riforme che è rappresentato dal fatto che certamente noi abbiamo una adesione del movimento dei lavoratori a questa politica del Sindacato, ma non abbiamo quella partecipazione convinta, diretta che si è

realizzata e che si realizza sul terreno contrattuale e dell'azione rivendicativa a livello aziendale, e la cosa ha un suo significato, non c'è dubbio.

Quando noi diciamo che vogliamo realizzare una nuova politica della casa, un sistema fiscale che sia giusto, una politica dei trasporti che riduca i tempi perduti dai lavoratori nel trasferimento dalla fabbrica all'abitazione e viceversa, una politica di riforma profonda della scuola, un sistema sanitario nazionale che garantisca la salute, la difesa della salute a tutti i cittadini, noi rivendichiamo delle cose che hanno sicuramente un interesse ed un valore generale.

Vogliamo anche qui negoziare, negoziare nei fatti, ed una delle ragioni della crisi di governo è stata anche questa : quando le Confederazioni hanno posto in termini espliciti il valore degli incontri come momenti di contrattazione di fatto delle conquiste che si vogliono realizzare da parte dei lavoratori in materia di trasformazioni sociali, a quel punto il governo ha rinunciato, in effetti, al confronto, volendo dare a questo confronto soltanto un carattere di descrizione delle posizioni e non invade di dibattito intorno alle soluzioni da adottare.

Noi vogliamo anche qui, ripeto, negoziare e non ci può essere crisi di governo che risolva di per sé questo problema.

Questa questione il nuovo governo se la ritroverà sul tavolo così come l'ha lasciata il governo che se ne è andato...

(applausi)

... nelle stesse condizioni.

Ci sono stati e ci sono dei limiti, dicevo prima, all'azione delle riforme, ma ce ne sono anche nell'azione rivendicativa a livello aziendale. Lo ha detto Trentin nella sua relazione, lo hanno detto molti dei compagni che sono intervenuti.

Uno dei pericoli che non si manifesta soltanto nello stadio di pericolo ma anche nello stadio già di fatto compiuto è quello della monetizzazione.

La tendenza alla monetizzazione è una tendenza che esiste, la pressione padronale per monetizzare riesce a trovare in fabbriche numerose, anche, una accettazione, un accoglimento, è un dato negativo questo di cui dobbiamo avere tutti coscienza.

C'è in molte fabbriche l'inerzia, non si può dire che la bandiera della lotta che l'autunno ha consegnato nelle mani dei lavoratori all'interno della fabbrica perché ovunque siano applicati i contratti e realizzati i diritti stabiliti dai contratti, sia stata ovunque impugnata con la medesima combattività. Neanche questo, se lo dicessimo, sarebbe vero.

Abbiamo d'altra parte anche in alcuni casi debolezze e divisioni che si manifestano attraverso la azione di piccole avanguardie e di piccoli gruppi che non riescono a mobilitare, a determinare la mobilitazione dell'insieme dei lavoratori all'interno di una stessa azienda.

Ci sono dei limiti e dei difetti, come dicevo prima, che riguardano la politica delle riforme, abbiamo delle esitazioni, non abbiamo una partecipazione

adeguata da parte dei lavoratori alla elaborazione delle piattaforme di riforma, non abbiamo articolazione né negli obiettivi, né nelle controparti.

E questo difetto sottolinea la impossibilità di portare avanti una lotta per le riforme a colpi di sciopero generali che si riproducono in modo ricorrente.

Non si può fare uno sciopero generale alla settimana od al mese, non è possibile, e proprio perchè questo non è possibile l'azione per le riforme è andata finora avanti a sussulti, con una tendenza piuttosto a degradare che ad accrescere il mordente e la combattività, perchè non si è riusciti, ripeto, nella articolazione degli obiettivi ed anche delle controparti ad alimentare, ad arricchire attraverso l'iniziativa delle diverse istanze della nostra Organizzazione, a livello locale, a livello regionale, anche a livello di fabbrica non si è riusciti ad arricchire la piattaforma generale delle riforme.

Io credo però, cari compagni, se vogliamo dirci compiutamente la verità, che il limite principale nell'azione delle riforme, o meglio, in generale nel rapporto fra l'azione aziendale e l'azione per le riforme consista nel fatto che si è, non sul piano dei principi, certo, ma nella pratica, finito per stabilire una specie di divisione del lavoro.

Le categorie si occupano dell'azione aziendale e dei contratti, le strutture orizzontali, CdL, Confederazioni si occupano delle riforme.

Il risultato inevitabile di una tale singola

re ed assurda divisione del lavoro è certamente un pericolo d'indebolire la lotta dentro e fuori della fabbrica.

Bisogna che noi superiamo questa scissione nell'impegno, e lo dobbiamo fare, sia attraverso un'accentuazione dell'interesse delle strutture orizzontali in direzione delle politiche di fabbrica perchè anche qui si tratta di un problema generale del movimento sindacale italiano e non di un problema che riguarda soltanto le categorie dell'industria, dall'altra parte dobbiamo riuscire ad investire di più i settori, dalla fabbrica alle loro strutture provinciali e nazionali anche dei problemi generali delle riforme, che sono poi i problemi della modificazione della società italiana nel momento presente.

Dobbiamo arricchire questa esperienza e con la nostra linea con una puntualizzazione maggiore dei problemi di politica economica.

E qui, compagni, veniamo ad un altro punto debole. Scusate, in questo mio discorso io parlerò più dei difetti e dei limiti che non delle virtù perchè le virtù del momento sindacale attuale si vedono con chiarezza, i successi li vedono tutti, sono là che brillano al sole...

(applausi)

... noi dobbiamo fare i conti fra di noi se vogliamo e eliminare i difetti ed andare avanti con maggiore vigore, con una celerità più grande anche.

Anche in questo campo, nel campo del completa

mento delle nostre piattaforme in materia di politica e conomica e di politica congiunturale, noi abbiamo sicuramente dei gravi limiti, perchè i problemi dell'occupazione, i problemi dell'agricoltura, i problemi del Mezzogiorno, i problemi della distribuzione, dei prezzi in effetti noi li abbiamo appiccicati troppo speso come dei francobolli alla busta della politica delle riforme, non li abbiamo fatti diventare, invece, un aspetto essenziale, inscindibile di questa politica, ed abbiamo pagato dei prezzi e paghiamo dei prezzi per questa incompletezza della nostra impostazione.

Io vorrei sapere, cari compagni metalmeccanici che rappresentate tutte le province del nostro paese, che grado di sensibilità hanno fra di voi gli operai metallurgici di Milano e quelli di Reggio Calabria per il problema delle riforme?

Se questo grado di sensibilità è eguale od invece se non c'è una profonda differenza. C'è una differenza e grave anche se non si manifesta, anche se non se ne parla, ma questa differenza c'è.

Ebbene, noi dobbiamo riuscire a realizzare questa integrazione, questa unità complessiva della nostra piattaforma e per fare questo bisogna che a questi temi che riguardano la politica degli investimenti, la politica dello sviluppo, l'espansione dell'economia italiana noi diamo il necessario rilievo.

C'è stato qualche compagno, io l'ho inteso a questo microfono ieri o l'altro ieri, non ricordo, che ha fatto una critica ad una posizione del movimento operaio che rivendica una politica di espansione; ebbe

ne, cari, compagni, io voglio dire con tutta chiarezza che noi non possiamo essere, e del resto non siamo mai stati, indifferenti ai risultati del processo economico.

Noi siamo contro lo sfruttamento, noi siamo per una umanizzazione del lavoro, noi sappiamo benissimo che la società dei consumi sviluppa degli interessi distorti, noi sappiamo benissimo che tende a condizionare sempre più le libere scelte degli uomini, noi sappiamo tutto questo ma dobbiamo anche dire che una società come la nostra nella quale ci sono ancora un milione di disoccupati e milioni e milioni di sottoccupati, una società come la nostra nella quale nei primi 6 mesi di quest'anno 480mila lavoratori sono usciti dall'agricoltura per andare al Nord o fuori d'Italia è una società nella quale siamo ancora ben lontani dal benessere.

E' una società, questa, nella quale i profondi squilibri strutturali e sociali continuano ad operare nel senso che una metà della classe operaia non soltanto del paese diviso trasversalmente da un parallelo continua a 'godere' di una situazione di sottosviluppo, di arretratezza; di inciviltà.

Non è tutta l'Italia questa, certamente, non è l'Italia dello sviluppo economico, della concentrazione industriale, ma c'è anche quest'altra Italia che è indispensabile, cari compagni, avere nel movimento, nell'azione, nella lotta, se si vuole che il paese vada avanti, e che nel paese vadano avanti i lavoratori nella loro condizione economica e nel loro potere ri

spetto alle strutture sociali.

Per questo noi dobbiamo integrare, ripeto, completare non solo la impostazione teorica ma animare di queste esigenze l'intero movimento e dobbiamo, quindi, proprio per questo subordinare le scelte di politica congiunturale agli obiettivi di riforma e di trasformazione sociale.

Io ho detto altra volta, e voglio ripetere qui, che per 20 anni, in effetti, con il pretesto della congiuntura di volta in volta favorevole o sfavorevole le riforme non sono venute mai, oggi noi ./.

./.

(cambio bobina)

... dobbiamo elaborare un piano effettive di riforme, negoziarlo, contrattarlo, stabilire degli obiettivi, e una volta che questi obiettivi sono stati stabiliti, a quel punto noi abbiamo la possibilità di avere dei punti fermi anche per quanto riguarda una politica congiunturale, che è certamente necessaria ma che, anche questa, non è neutra perché per determinare una politica di investimenti industriali si possono adottare diverse misure, l'una contro l'altra contraddittorie, a seconda che si vogliono servire gli interessi di una parte o di un'altra parte del paese,

(applausi)

gli interessi di una classe o di un'altra classe del paese.

Anche in questa materia dunque, nella politica di sviluppo, nella politica di espansione, quello che conta è avere una visione di classe.

Il movimento operaio non ha mai avuto paura delle parole, sono i fatti che ci fanno paura, quando sono negativi; ebbene, proprio per questo dobbiamo elaborare anche in questo campo, per l'occupazione, per la agricoltura, per i prezzi, per il Mezzogiorno, una politica che corrisponda alle esigenze dei lavoratori ed è certamente un'esigenza dei lavoratori incrementare l'occupazione, combattere validamente la disoccupazione, sviluppare un'industrializzazione del paese che combatta contro la concentrazione industriale in determinate zone d'Italia, così come essa si è verificata attraverso le scelte

economiche e politiche che la classi dominanti del paese hanno fatto negli ultimi vent'anni.

Questo è necessario anche per non concedere nulla alle visioni corporative presenti ovunque, e direi sempre, in qualsiasi tipo di movimento sindacale. La classe operaia deve svolgere una funzione di orientamento sull'intero fronte del lavoro, non c'è dubbio, ma il pericolo delle politiche corporative si annida in ogni momento della nostra attività e sono d'accordo con quello che anche a questo proposito diceva Trentin: in fondo la politica corporativa non si combatte criticando il fatto soltanto, con delle ventate di prediche o di critiche, magari acerbe; si combatte cercandone le radici e sradicando il pericolo del corporativismo dalla radice.

Ebbene, il corporativismo nasce da spinte oggettive della società industriale e del sistema, nasce da spinte che il sistema stesso crea, perché esso spinge alla formazione di gruppi e alla difesa di gruppi.

Quante volte noi abbiamo criticato, compagni, cercando di esprimere dei giudizi sul movimento sindacale di altri paesi ad antica tradizione sindacale, lontana e per certi versi anche gloriosa tradizione sindacale, ad alto sviluppo industriale. Li abbiamo criticati per le tendenze corporative, e via di seguito; ma crediamo davvero che quei movimenti sindacali siano diretti, che so io, tutti da gente che non capisce certi pericoli o che sono emanazione di orientamenti padronali? Non sarebbe giusto trinciare giudizi di questa natura.

Noi dobbiamo dire, in effetti, che lo sviluppo industriale produce questi pericoli e questi pe-

ricoli si combattono soltanto con una visione generale dei problemi della società; in Italia noi abbiamo dei contravveleni a questa tendenza; ne parlava Carniti ieri e non voglio gonfiarmi di orgoglio per una frase di cui ringrazio Carniti, quand'egli ha voluto sottolineare il valore che nella tradizione sindacale italiana ha la FIOM, la CGIL in questa materia,

(applausi)

ma ripeto che neanche il significato, il valore di una tradizione, pur grande, di un'organizzazione pur grande come la nostra, basta nel momento in cui le tendenze del sistema puntano a sollecitare ovunque, ripeto, delle spinte di carattere corporativo, al raggruppamento di piccoli nuclei perché ciascuno, nell'illusione poi di farsi la propria difesa, ignora gli altri.

Questo vale a livello di fabbrica, a livello di località, a livello di categoria, vale in tutti i sensi ed a tutti i livelli.

L'unità di classe, la visione generale dello sfruttamento, del destino comune, della lotta comune, tutto questo è ciò che serve per combattere validamente la linea corporativa, che non è soltanto tipica di determinati settori del pubblico impiego o in certi servizi, ma che presenta dei pericoli, lo ripeto, ovunque.

Per questo io, che sono molto d'accordo con la proposta che faceva Trentin nella sua relazione, di realizzare i consigli di fabbrica e di farli diventare quella tal cosa di cui parlerò ancora, un pò più a lungo,

tra poco, sono particolarmente d'accordo che si realizzi questo collegamento a livello esterno per avere, con il resto della categoria e con il resto della classe, un vincolo che non sia puramente ideale, ma che sia sempre anche confronto di esperienze, di orientamenti, di posizioni.

Di qui il valore essenziale delle strutture orizzontali; ci sono anche delle organizzazioni, nel mondo, che non hanno le Camere del Lavoro e si vede che non le hanno, non perché siano più deboli della CGIL o della CISL o della UIL, ma perché hanno una capacità diversa dalla nostra di combattere questo tipo di spinta e di politica, che è poi la chiusura di fronte ai problemi della società, che è la negazione di una concezione di classe della politica del sindacato e della sua funzione nella società.

Le Camere del Lavoro, le nostre strutture orizzontali sono certamente troppo deboli, difettose, ma sono un'espressione insostituibile dell'unità e della autonomia della classe e sono anche uno strumento importante per risolvere un altro di quei problemi di cui ha parlato anche qualcuno di voi qui a questa tribuna, che è quello di realizzare attorno ai lavoratori un'allenza più larga, anche di altri ceti che, pur non essendo dei lavoratori dipendenti, possono partecipare alle lotte per la trasformazione della società.

Le strutture orizzontali a questo fine sono uno strumento importante ed insostituibile, a mio avviso.

Il sindacato è certo andato avanti con

L'autonomia e con l'unità, si è conquistato un posto nuovo, anche se non certo definitivo come posizione. L'autonomia è necessaria oggi e sarà necessaria domani, anche con delle trasformazioni sociali e strutturali profonde.

A questo proposito voglio dire una cosa. Noi comprendiamo assai bene il valore dell'impegno e dell'azione antimperialista dei compagni dei paesi socialisti, noi sappiamo che senza l'esistenza di questo nucleo di lotta contro l'imperialismo la lotta contro l'imperialismo non si potrebbe fare, non si avrebbe neppure la nozione dell'imperialismo e della minaccia che esso fa incombere sull'umanità intera.

(applausi)

Noi siamo pienamente consapevoli, ripeto, di questa funzione insostituibile, ma è proprio per questo, direi, che noi siamo stati e siamo più profondamente turbati e colpiti da situazioni come quella che si è verificata in Cecoslovacchia due anni fa, perché il nemico che agisce contro di noi, che opera contro di noi, che cerca di ferirci lo combattiamo, non ci meraviglia il nemico che ci combatte, ma quando invece, in società nelle quali i lavoratori hanno liquidato lo sfruttamento noi vediamo avvenire cose che, a nostro giudizio, sono degli errori preoccupanti e che hanno anch'essi una conseguenza negativa sulla nostra lotta, a quel punto, evidentemente, non solo noi non possiamo tacere, ma dobbiamo esprimere la nostra preoccupazione ed il nostro disaccordo,

(applausi)

perché penso francamente che anche in una società nella quale lo sfruttamento capitalistico sia liquidato, anche là il sindacato ha una sua specifica funzione da assolvere.

Non c'è dubbio che possono esistere delle differenze di orientamento e di opinione; quando penso a questo problema mi riferisco sempre ad una questione che ha un'attinenza con la nostra esperienza quotidiana, ma non c'è dubbio che fra una scelta che punta piuttosto ai consumi di oggi che al benessere di domani ci possono essere delle divergenze di opinione, certamente, così come ci possono essere delle divergenze di opinioni a seconda che si punti, che so io, al consumo dell'automobile o al consumo della casa; ci possono essere delle divergenze di opinioni in questi campi ed in altri campi, che certamente esigono un'autonomia del movimento sindacale, una sua capacità di produrre di per sé, in contatto diretto e non mediato con i lavoratori, le proprie politiche e le proprie scelte.

Tutto questo non mette in discussione la struttura della società in quanto tale, ma conferisce - questa è la nostra opinione - una maggiore elasticità, una maggiore possibilità di espressione libera degli orientamenti da parte dei lavoratori medesimi.

Noi abbiamo questa linea sull'autonomia; è evidente che proprio per questo noi pensiamo che il processo di autonomia del movimento sindacale italiano abbia realizzato dei passi importanti nel passato, soprattutto nel passato più recente, tanto da rendere utili, necessari, quei confronti tra movimento sindacale e forze politici

che che la FIOM, ad esempio, ha realizzato l'altro ieri, durante questa vostra stessa sessione congressuale e che noi pensiamo che le Confederazioni dovranno anche realizzare nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, perché il sindacato autonomo non si arrocca, non si chiude in sé stesso a riccio, ma invece vuole favorire, promuovere un dialogo, un confronto aperto con tutte le espressioni della democrazia, in particolare con tutte quelle forze politiche che sono un'espressione più diretta della stessa classe operaia sul terreno appunto politico e sociale.

L'autonomia è un mezzo essenziale per andare all'unità e a questo proposito voglio dire alcune cose, perché sono sicuro che c'è chi attende con curiosità, forse con una segreta speranza il mio discorso sui problemi dell'unità.

Mi riferisco, senza infingimenti ipocriti, a quelle forze moderate estranee al movimento sindacale ed a altre forze non estranee al movimento sindacale che si presentano esitanti o contrarie al processo unitario e che desidererebbero ascoltare dalla CGIL parole sostanzialmente di attesa, anche se magari ammantate di una inoffensiva patina di generica volontà unitaria.

A queste forze credo che verrà, da quello che sto per dire, una delusione perché per battere i nemici, per spingere gli incerti, non servono le battute di arresto, non servono i sapienti dosaggi di parole ricercate una per una a tavolino; per spingere avanti il processo occorre scegliere chiaramente uno schieramento e dare prova di determinazione nella lotta per questo schie-

ramento.

Dalla CGIL non viene e non verrà mai un freno a un autentico processo di unità delle forze del lavoro; quella che si esprime qui è una vocazione unitaria, una scelta unitaria vera.

Voi in questo processo siete una categoria di punta, la categoria di punta, state decidendo di portare avanti il processo di categoria fino alle conseguenze ultime e sentendovi contemporaneamente responsabili della maturazione generale del processo; in questo, in fondo, consiste l'originalità per certi versi della posizione della vostra segreteria espressa dal compagno Trentin nella sua relazione.

Voglio dire, compagni - e lo ha detto il Comitato Direttivo della CGIL l'altro ieri - che la CGIL è d'accordo con quest'orientamento;

(applausi)

noi siamo d'accordo che i delegati e che i consigli dei delegati diventino, nella vostra impostazione, nella promozione che voi già ne state facendo e ne farete nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, il sindacato nuovo, per combattere la pericolosa, ma direi ineluttabile prospettiva, seguendo altre strade, di trovarvi al momento dell'unità di fronte alla pura e semplice somma dei sindacati esistenti.

Dicevo prima che siamo d'accordo certamente che i consigli dei delegati eletti da tutti i lavoratori a livello aziendale si colleghino nelle provincie

ed a livello nazionale.

Si tratta di quella che io chiamerei una provocazione audace, perché chi vuole l'unità sa che non può coesistere indefinitamente l'unità totale a livello di fabbrica e la trinità fuori della fabbrica; questa coesistenza, in un limite di tempo ragionevole, diventa contraddittoria, evidentemente, e quindi impossibile; per questo chiamo questa vostra proposta una provocazione audace, dando alla parola provocazione il significato positivo che in questo caso non può non avere.

C'è certamente un problema, ed è il problema che per la stessa unità dei metallurgici è indispensabile realizzare un processo che investa l'insieme del movimento e Trentin lo diceva, sottolineando la responsabilità che, nel momento in cui voi assumete questa decisione, contemporaneamente vi assumete rispetto all'intero movimento sindacale del nostro paese; così come io ritengo che senza i metallurgici, facendo quest'ipotesi astratta ed un poco assurda, l'unità non avrebbe potuto certamente fare i passi che ha fatto negli ultimi due anni, non c'è dubbio che i metallurgici senza un processo generale di unità non riuscirebbero neppure loro a reggere la loro stessa unità.

(applausi)

Di qui l'esigenza di questa partecipazione generale del movimento sindacale italiano al processo unitario e di qui anche, se volete, quella proposta che il Comitato Direttivo della CGIL proprio l'altro ieri ha

deciso di avanzare, fra le altre soluzioni possibili, alle altre organizzazioni, che è quella di realizzare un processo federativo per intanto.

So che questa proposta può assumere significati diversi, ma voglio darle il significato che è il mio, dal momento che questa proposta l'ho fatta io. Andare ad un processo federativo vuol dire promuovere un avanzamento complessivo rispetto allo stato di oggi e vuol dire soprattutto liberare le forze che vogliono camminare di più, non farle entrare in contraddizione con la situazione generale, non frenarle, perché altrimenti si aprirebbe un conflitto all'interno di questa o di quella Confederazione.

Questa proposta vuole sospingere avanti tutte le sperimentazioni, vuole che chi ha le gambe più lunghe possa correre più rapidamente, spingendo avanti l'insieme e non essendo frenato nella sua avanzata.

E' una proposta che contraddice di per sé qualsiasi concezione centralizzata del processo unitario, proprio perché vuole liberare le forze che lo vogliono realizzare più rapidamente; è una proposta che vuole consegnare alla base, alle grandi masse dei lavoratori, nelle aziende e sui luoghi di lavoro, la soluzione del problema perché sono convinto - come molti di voi che hanno parlato a questa tribuna - che le difficoltà nel processo unitario diventano tanto più grandi quanto più ci si allontana dalla fabbrica per arrivare ai vertici delle organizzazioni.

(applausi)

In sostanza, compagni, è la proposta di puntare ad una federazione delle tre organizzazioni, che può permettere di avere un fronte unico, di essere una cosa sola verso l'esterno del movimento sindacale, conser-vando una determinata autonomia all'interno della Federa-zione tra le tre organizzazioni nello stesso tempo che i processi di unità, di sviluppo dell'unità sono tutti legitimati e sospinti in avanti.

Questo vuol dire creare a tutti i livelli un nuovo appuntamento, fare un passo avanti che spinga tutti nella direzione dell'unità; può essere certamente una soluzione a tempo determinato.

Noi non possiamo considerare perduti per sempre quelli che oggi esitano, ma li dobbiamo aiutare e come li possiamo aiutare? Facendo determinate cose e dimostrando che il fare non crea dei drammi, dei problemi insolubili, ma al contrario conferisce ai lavoratori una forza nuova, una fiducia nuova, una capacità di incidere nuova nella situazione social e politica del paese.

Credo che soluzioni di questo tipo possano aiutare lo sviluppo del processo unitario e credo che nella riunione dei Consigli Generali delle tre Confederazioni che si dovrà fare in autunno questa o altre proposte di questo tipo dovranno essere apertamente svolte e discusse e dibattute, perché soltanto in questo modo si può ormai uscire da una situazione di equivoco nella quale tutti parlano di unità, ma in effetti poi ne parlano piuttosto per sottolineare le difficoltà che non invece per esprimere una spinta al progresso di questo processo.

Ci sono delle resistenze e ci sono degli

ostacoli; come li vinciamo? Ci vuole un impegno delle forze più avanzate e voi lo state dimostrando, un impegno di chi crede nella politica unitaria e noi della CGIL ci crediamo profondamente.

A questo proposito vorrei però fare un'osservazione. Quando si parla delle Confederazioni si fa troppo spesso di ogni erba un fascio e questo non è giusto, non è un'offesa alla CGIL, è un'offesa alla verità e le offese alla verità non si possono accettare.

Capisco un compagno della CISL o della UIL, che può essere costretto, indotto, può avere interesse a fare quel tipo di discorso: le tre Confederazioni impediscono, hanno un atteggiamento esitante, moderato, ma non capisco più quando questo discorso viene fatto da noi,

(applausi)

perché non sono uguali che denunciano le difficoltà per superarle e quelli invece che creano queste difficoltà o se ne fanno uno scudo per non andare avanti nel processo unitario.

Un caso tipico è quello dello sciopero del 7 luglio, di cui voglio parlare un minuto. Ammetto che la posizione della CGIL può essere criticabile perché non abbiamo fatto lo sciopero da soli; credo che abbiamo fatto bene, ma è ammissibile una critica da questo punto di vista; non è ammissibile invece una critica che dica che le tre Confederazioni non hanno voluto fare lo sciopero, perché questo non è vero, è il contrario della verità.

La CGIL, fino alle sette e mezzo di sera

del 6 luglio, ha sostenuto la tesi di fare lo sciopero insieme con gli altri; questa è la verità.

(applausi)

Perché dobbiamo allora confondere così le diverse posizioni? Noi abbiamo ritenuto che non era giusto, non era conveniente farlo da soli, mentre ritenevamo che ci fossero non cento, ma mille ragioni per mantenere la decisione dello sciopero tutti insieme; questa è la verità.

----- - Dovevamo farlo lo sciopero.

LANIA - Questa è un'opinione, ripeto, legittima ed ammissibile, perché non confonde le posizioni delle tre Confederazioni, ma semplicemente, su un orientamento che è stato nostro, della CGIL, esprime un dissenso.

Credo che noi, per le motivazioni che abbiamo dato, e direi anche per i fatti che poi si sono svolti così come si sono svolti, abbiamo dimostrato di non avere commesso un errore, ma ammetto che si possa pensare il contrario; quello che non ammetto, perché credo che non sia giusto e non sia corretto, è di confondere posizioni assai diverse che in quel momento le tre Confederazioni hanno avuto circa la giustezza del mantenere o no la decisione dello sciopero.

Credo però che per portare avanti la politica unitaria valgano i dati oggettivi, vale molto l'im

pegno, il coraggio, il dato soggettivo, come diceva anche qui Carniti nel suo discorso.

Credo molto al valore del dato soggettivo, credo molto che la scelta degli uomini, la loro capacità di lottare, la loro fermezza, la loro decisione abbiano un peso fondamentale, non unico, ma fondamentale nel far maturare le situazioni che tendono a cambiare le cose.

A questo proposito siamo di fronte ad un caso che impressiona il mondo intero, il caso del Vietnam; lì si tratta di un piccolo popolo, di contadini che si battono da più di vent'anni contro i giapponesi, poi contro i francesi, adesso contro gli americani e questo popolo si batte con una capacità di durare inflessibile.

Certo, i compagni vietnamiti sono aiutati, ricevono degli aiuti materiali importanti da tutti i paesi socialisti, ma quegli aiuti materiali, senza il loro coraggio, senza la loro combattività non servirebbero a niente.

(applausi)

Sento anche il valore di queste decisioni, di questi orientamenti soggettivi, perché non a caso quella lotta contro l'imperialismo ha questo suo fascino universale, è capace di muovere non soltanto i cervelli, ma i sentimenti, le coscienze di centinaia di milioni di uomini, perché tu hai lì l'immagine di Davide che vince Golia e guardate che la forza di Davide è fondamentale ed è una forza interiore ed è il piccolo che con la sua decisione abbatte il gigante.

In questo modo si colpisce l'immaginazione, la fantasia, la sensibilità delle grandi masse; fatte le debite proporzioni, non c'è dubbio che anche in materia di sviluppo della politica unitaria le nostre decisioni, la nostra determinazione, la nostra volontà di andare avanti ha avuto ed avrà un peso determinante nello sviluppo del processo; a questo, lo ripeto, credo profondamente.

Ebbene, noi della CGIL dobbiamo mettere in questo tutto il nostro impegno, anche tutta la nostra passione soggettiva perché dobbiamo compiere uno sforzo per realizzare l'unità in generale.

Noi non potremo andare avanti in eterno a proclamare l'esigenza dell'unità, dobbiamo creare insieme le condizioni migliori per portare il processo alla sua conclusione; ci sarà forse anche chi non ci starà, ma rispetto alle nostre aspirazioni chi non ci starà ci infliggerà una sconfitta, non un successo.

Mi spiego meglio. La nostra tendenza, il nostro orientamento è quello di fare in modo che il processo unitario raggruppi il massimo di forze possibili del movimento sindacale italiano, perché se vogliamo garantire al movimento sindacale nella sua unità il massimo di forza rispetto alla società, nella lotta di classe che dovremo portare avanti anche in futuro, noi abbiamo bisogno di avere in Italia un movimento sindacale rappresentativo dell'insieme dei lavoratori dipendenti; non possiamo avere un movimento sindacale che esprima soltanto le forze dell'industria, dobbiamo avere anche le altre e dobbiamo riuscire anche a cambiare le altre, se esse non hanno quel grado di coscienza di classe, di combattività, di conoscenza

za, di comprensione generale dei problemi che è capace di esprimere la classe operaia delle aziende industriali, ma dobbiamo avere quest'ambizione e dobbiamo considerare che il processo unitario avrà un successo più o meno grande a seconda della latitudine delle forze che riuscirà ad investire per diventare rappresentativo dell'insieme dei lavoratori italiani.

Da noi il processo unitario dipende certamente molto, anche se non dipende solo da noi, e dallo sviluppo di questo processo dipende molto dell'avvenire del paese, perché credo che abbiamo tutti coscienza - e voglio finire - che dallo sviluppo dell'unità sindacale nel nostro paese, una volta realizzata, noi avremo automaticamente un mutamento nei rapporti di classe nei rapporti di classe nel nostro paese.

Credo che ognuno di noi avverta questa logica stringente del rapporto tra l'unità dei lavoratori, la loro capacità di esprimere una linea di orientamento e di azione e di impegno nella lotta di classe in Italia ed i rapporti sociali, le strutture stesse della società italiana.

Per questo è importante che il processo unitario vada avanti ed è prezioso in questo processo il contributo dei metallurgici, perché i lavoratori in Italia hanno bisogno di quest'unità per puntare a quell'azione fondamentale di sviluppo della cultura e di sviluppo della libertà che è certamente obiettivo essenziale del mondo del lavoro.

...applausi...

---